RESOCONTO STENOGRAFICO

239.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20489	CUFFARO (PCI)	20508
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	20489	CUMINETTI (DC)	20503
Disegni di legge (Annunzio)	20489, 20525	FRASNELLI (Misto-SVP)	20512, 20520
Proposta di legge (Annunzio)	20489	KESSLER (DC)	20513, 20520
Proposta di legge (Seguito della discussione):		MACCIOTTA (PCI)	20505
ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	20490	MAMMÌ (PRI), Presidente della Commissione	20504, 20521
PRESIDENTE	20490, 20522, 20523, 20524, 20525	MASTELLA (DC), Relatore	20492, 20521
BAGHINO (MSI-DN)	20510, 20520	MELEGA (PR)	20493, 20517, 20521, 20523, 20525
BASSANINI (PSI)	20496, 20519	ROCCELLA (PR)	20500, 20522, 20525
BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	20522	RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)	20499
		STERPA (PLI)	20520
		Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie (Trasmissione di documento)	20489
		Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	20489

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani, Cavaliere e Speranza sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 25 novembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FERRARI MARTE ed altri: « Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza dei geometri » (2137).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 25 novembre 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica orientale dell'Uruguay, firmata a Montevideo il 7 novembre 1979 » (2136).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, con lettera in data 20 novembre 1980, un rapporto concernente « Aspetti e problemi della partecipazione dell'Italia alla Comunità economica europea, con particolare riferimento al finanziamento del bilancio, all'utilizzo dei fondi e all'attuazione delle normative comunitarie ».

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione (Lavoro).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

« Norme di servizio ipotecario in riferimento all'introduzione di procedure

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

meccanizzate nelle conservatorie dei registri immobiliari (2047) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

ACCAME; MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina dei servizi aerei non di linea ed interpretazione di disposizioni del codice della navigazione » (*approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione della Camera dei deputati e modificato dal Senato*) (67-230-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 20 novembre 1980 è stato approvato l'articolo 27.

Do lettura dell'articolo 28:

« Per il quinquennio decorrente dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della presente legge, è autorizzata la corresponsione di integrazioni di prezzo della carta, come appresso specificate, alle imprese di giornali quotidiani posti in vendita, anche in abbonamento, da almeno un anno e di cui siano stati pubblicati almeno 120 numeri per semestre, salvo casi di forza maggiore.

Dette integrazioni verranno applicate ai quantitativi di carta utilizzata in un semestre per la stampa, calcolati in base alla tiratura media, al formato e al numero medio di pagine per copia dei giornali, purché rientranti nei quantitativi di carta, di produzione nazionale o importa-

ta dall'estero, ritirati a valere sulle assegnazioni effettuate per lo stesso periodo e tenuto conto del movimento delle scorte.

Esse si concreteranno:

1) nel rimborso dell'85 per cento del prezzo della carta utilizzata per la stampa delle prime 8 pagine fino alla tiratura media di 50 mila copie al giorno;

2) nel rimborso rispettivamente dell'80 per cento per le quote delle tirature medie comprese tra 50 mila e 100 mila copie al giorno, del 55 per cento per le quote delle tirature medie tra 100 mila e 300 mila copie al giorno e del 45 per cento per le quote delle tirature eccedenti le 300 mila copie al giorno;

3) nel rimborso dell'80 per cento della carta utilizzata per la stampa delle pagine comprese tra l'ottava e la dodicesima inclusa fino alla tiratura media di 100 mila copie al giorno.

Per le testate editate dalle società cooperative e loro consorzi di cui al precedente articolo 7 le suddette percentuali sono maggiorate di 10 punti.

Ai fini di cui ai commi precedenti:

il prezzo di riferimento della carta da giornale sarà quello risultante dalle mercuriali della camera di commercio di Milano, purché non superiore a quello eventualmente determinato dal Comitato interministeriale prezzi, ove stabilito, per la carta di tipo *standard* di 48,8 grammi al metro quadrato. Esso sarà indicato dagli interessati fornendo la necessaria documentazione. In caso di variazione del prezzo della carta determinato dal Comitato interministeriale prezzi sarà tenuto conto della relativa decorrenza;

la tiratura media giornaliera sarà ricavata per ogni giornale come rapporto tra la tiratura complessiva in un semestre ed il numero di uscite del giornale nello stesso periodo di tempo;

il numero medio di pagine per copia sarà analogamente ricavato come media tra il totale di pagine costituente la

collezione del giornale in un semestre ed il numero delle pubblicazioni del giornale nello stesso periodo di tempo, con esclusione di quelle utilizzate per la pubblicità.

Sono computate comunque le prime 8 pagine, purché la parte destinata alla pubblicità non superi il 30 per cento dell'intero giornale. Tale numero sarà riferito al formato base delle pagine di 43 per 59 centimetri e sarà ridotto o aumentato in proporzione alle dimensioni effettive del giornale.

L'indicazione della percentuale di contenuto pubblicitario dovrà essere denunciata dall'autore in una dichiarazione semestrale da cui dovranno risultare, giorno per giorno, le tirature ed il numero di pagine per copia e la percentuale dello spazio pubblicitario.

Qualora dai controlli disposti dalla commissione nazionale per la stampa la dichiarazione dell'editore non risulti rispondente al vero la testata del giornale non avrà diritto alle provvidenze di cui al presente articolo per la durata di due anni ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 28:

Sostituire l'articolo 28 con il seguente:

Per il quinquennio decorrente dal mese successivo all'entrata in vigore della presente legge, sono corrisposti alle imprese editrici di giornali quotidiani contributi, nella seguente misura per ciascuna testata:

a) lire 48 per copia stampata per le prime 50 mila copie di tiratura media giornaliera;

b) lire 44 per copia stampata per le quote delle tirature medie giornaliera comprese tra 50 mila e 100 mila;

c) lire 29 per copia stampata per le quote delle tirature medie giornaliera comprese tra 100 mila e 200 mila;

d) lire 24 per copia stampata per le quote delle tirature medie giornaliera eccedenti le 200 mila.

Tali contributi sono proporzionalmente ridotti nel caso di testate il cui numero medio di pagine per copia sia minore di 10 per tirature medie giornaliera fino a 50 mila copie, sia minore di 12 per tirature medie giornaliera fino a 100 mila copie, sia minore di 14 per tirature medie giornaliera fino a 200 mila copie, sia minore di 16 per tirature medie giornaliera eccedenti le 200 mila copie. Il numero medio di pagine per copia viene riferito al formato tipo di centimetri 43 per 59.

I contributi di cui al primo comma sono ridotti di una percentuale pari ad un terzo della percentuale di contenuto pubblicitario medio.

Le tirature medie giornaliera, il numero medio di pagine per copia e le percentuali medie di contenuto pubblicitario sono determinati con riferimento a periodi semestrali.

I contributi di cui al primo comma sono aumentati del quindici per cento per le testate edite dalle cooperative di cui all'articolo 7.

I contributi spettano alle imprese editrici di giornali quotidiani posti in vendita, anche in abbonamento, da almeno un anno, e di cui siano stati pubblicati almeno centoventi numeri per semestre, salvo casi di forza maggiore. Spettano altresì alle pubblicazioni di nuova edizione. A queste ultime i contributi sono corrisposti al termine del primo semestre dalla data di inizio della pubblicazione, a condizione che nel semestre siano stati editi non meno di centoventi numeri.

I contributi di cui ai commi precedenti sono annualmente rivalutati in misura pari al cinquanta per cento del tasso di svalutazione determinato dalle variazioni dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo su base annuale.

Per i fini di cui al presente articolo, le tirature medie, il numero delle pagine e la percentuale di contenuto pubblicitario devono essere indicate dall'editore in una dichiarazione da cui risultino, giorno per giorno, le tirature ed il numero di pagine per copia, nonché la percentuale dello spazio pubblicitario.

Qualora la dichiarazione dell'editore non risulti corrispondente al vero, la testata perde il diritto alle provvidenze previste dai commi precedenti per un biennio.

28. 20.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

MASTELLA, *Relatore*. Questo nuovo testo dell'articolo 28 elaborato dalla Commissione è stato approvato per molti aspetti alla quasi unanimità, se non all'unanimità, per molti altri a maggioranza. In esso viene accolta una serie di rilievi formulati dalle varie parti politiche.

Cercherò di spiegare molto brevemente il significato di questo nuovo testo proposto dalla Commissione. Con esso, in realtà, viene modificato il sistema delle provvidenze per i giornali quotidiani. Le provvidenze, infatti, vengono stabilite non nella forma delle integrazioni sul prezzo della carta, come avveniva fino ad oggi, bensì nella forma di contributi per copia stampata, con un importo unitario decrescente in relazione a quattro scaglioni di tiratura. Qual è la ragione della scelta? Essa risiede nel fatto che si è voluta escludere una relazione diretta tra le variazioni del prezzo della carta e le provvidenze, per evitare il rischio di un trasferimento pressoché automatico all'industria cartaria di una misura che, invece, è disposta a favore delle aziende editoriali.

Con il secondo e terzo comma, poi, sono previsti correttivi in grado di proporzionare i benefici alla realtà delle situazioni economiche aziendali delle diverse testate. In questo senso vengono disposte riduzioni proporzionali del contributo, in relazione al numero delle pagine stampate, in modo che siano evitate disparità — a parità di tiratura — tra le testate a diverso numero di pagine, e quindi anche a diverso costo di produzione. In questo modo, tutte le testate riceveranno, in termini proporzionali al numero delle pagine stampate, lo stesso trattamento.

Analogamente, si è disposto un correttivo che tenga conto della pubblicità, in

modo che le testate più povere ricevano un sostegno più consistente rispetto a quelle che già godono di altri introiti. La adozione del sistema di attribuire un contributo fisso per ogni copia stampata, secondo diversi scaglioni di tiratura (come ho detto prima), porta alla conseguenza che, in termini reali — questo è venuto fuori nel corso dei lavori del Comitato e credo che ciò fosse avvertito anche dalla maggior parte delle forze politiche presenti in quest'aula —, si riduce nel corso di un quinquennio l'entità del sostegno pubblico all'editoria. Questo è un risultato che è stato voluto, nell'ambito del Comitato, in quanto, dato l'impianto della proposta di legge, il sistema degli aiuti viene sempre concepito, secondo l'ottica del provvedimento, come misura temporanea, non come misura definitiva. Il meccanismo previsto è dunque tale da ridurre, nell'arco di tempo previsto, l'incidenza delle misure di sostegno. Si è, tuttavia, previsto di attenuare la riduzione annuale del valore dei contributi, disponendo una rivalutazione parziale dei contributi stessi in misura pari al 50 per cento del tasso di svalutazione. In tal modo viene confermata l'inversione di tendenza rispetto al sistema precedentemente configurato dall'articolo 28 di questa proposta di legge, che prevedeva invece un aumento delle provvidenze in relazione ad ogni aumento del prezzo della carta. Ma la riduzione degli aiuti è stata graduata in modo che le aziende possano compiere — così è stato sostenuto con un'espressione abbastanza avveduta — un « atterraggio morbido » verso il punto di arrivo, cioè verso il momento in cui il settore dovrà sostenersi in proprio, con le risorse di cui dispone e senza aiuti pubblici.

Conviene da ultimo sottolineare, e concludo, che anche nel nuovo testo dell'articolo 28 sono previste misure particolari di sostegno per le testate editate da cooperative di giornalisti, nell'intento di sostenere iniziative che, secondo l'ispirazione della proposta di legge, appaiono particolarmente idonee a garantire il pluralismo dell'informazione nel nostro paese.

MELEGA. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, il gruppo radicale voterà contro il nuovo testo proposto dalla Commissione. Motiverò la nostra opposizione sia all'articolo in sé sia ad alcuni aspetti della logica che ha indotto la maggioranza della Commissione a proporre questo nuovo testo.

Con questo articolo siamo giunti al punto cruciale della riforma dell'editoria, o per lo meno a quello che da molti è stato ritenuto il punto cruciale: quello concernente la quantità dei contributi da erogare agli editori. Abbiamo sempre sostenuto che le storture, le distorsioni che avevano portato l'editoria all'attuale stato di crisi dipendevano da un perverso sistema di condizionamenti tra il potere politico e l'attività editoriale, perverso sistema di condizionamenti la cui funzione era quella di mantenere l'informazione italiana in una condizione deficitaria, di ostaggio, praticamente, del potere politico il quale, appunto, era in grado di condizionarla attraverso la concessione di denaro pubblico che passava nelle tasche degli editori compiacenti in base ad un meccanismo che, pur essendo apparentemente anodino, era in realtà modificabile a piacere da parte dello stesso potere politico.

Noi radicali abbiamo affrontato la riforma dell'editoria ponendo alcuni limiti oltre i quali non avremmo consentito che si continuasse a rubare il denaro del cittadino, a distogliere denaro pubblico dai fini di pubblica utilità cui può essere destinato, per essere dirottato invece verso editori compiacenti. I due limiti che abbiamo posto riguardavano la questione della non retroattività delle provvidenze (quindi si esigeva che le provvidenze valessero per il futuro, nel tentativo di mettere l'editoria in condizioni di camminare con le proprie gambe, almeno in avvenire), nonché la fissazione di una data certa per quanto riguarda la sospensione dei contributi. Questi due limiti sono stati quasi del tutto accolti nel nuovo testo del-

l'articolo 28 proposto dalla Commissione. Ed è questo quadro generale che ci induce a non bloccare la legge in esame, nonostante da parte nostra si consideri molto pessimisticamente il suo contenuto.

Abbiamo cercato in tutti i modi in Commissione di aumentare il grado di desiderabilità di questa legge. Continueremo a farlo, non bloccando ancora il provvedimento, visto che non si sono travalicati i limiti della non retroattività e della fissazione del termine certo per la concessione di provvidenze.

Peraltro, votiamo « no », e con molta decisione, per una serie di considerazioni che passo a svolgere. In primo luogo, per la quantità delle provvidenze. La Commissione ha lavorato sulla scorta di una tabella preparata dal Governo in base alla quale risulta che nei cinque anni che questa legge si propone di coprire sarà erogato agli editori denaro pubblico nella misura di 492 miliardi! Colleghi deputati, è una somma imponente! Preciso che essa copre solo una parte delle provvidenze contemplate dal provvedimento. Il costo finale sarà molto più alto dei 492 miliardi previsti nel solo articolo che stiamo esaminando.

Ricordo, per esempio, che tra le provvidenze ancora da determinare sono previste facilitazioni tariffarie, altre facilitazioni in ordine al sistema di distribuzione, e che si sta preparando uno schema di concessioni di agevolazioni creditizie i cui limiti quantitativi ci sono in questo momento ignoti. Quello che sappiamo è che soltanto con l'articolo del quale si discute si stabilisce di dare agli editori una somma di 492 miliardi. Tutto ciò in un momento in cui nell'intero paese, in Parlamento, si discute come meglio utilizzare le non abbondanti risorse pubbliche; in un momento in cui, ed in molte occasioni, si è rinunciato a progetti e ad iniziative di carattere sociale molto più avanzate, certamente più progressiste; infine, in un momento in cui non si fissano stanziamenti sufficienti per attività essenziali (si consideri, ad esempio, la difesa civile, di cui vediamo in questi giorni le spaventose e terribili insufficienze).

Ebbene, in una situazione quale oggi ho descritto, ci troviamo di fronte ad una legge che, con un solo articolo, per una sola parte di provvidenze, stabilisce di erogare 492 miliardi agli editori italiani. E, si badi bene, per una comprensibile esigenza di giustizia, si decide di erogare la somma in questione non soltanto agli editori in difficoltà, ma a tutti gli editori italiani, sulla base della tiratura delle copie. Di fatto, dunque, noi andiamo a regalare miliardi di denaro pubblico a editori che hanno fatto male il loro mestiere, che sono caduti in difficoltà e che hanno continuato a sostenersi con quel meccanismo perverso di aiuti di cui hanno goduto in passato, in cambio di servizi a volte molto bassi, come recenti vicende hanno illustrato, al potere politico; oppure regaliamo dei miliardi a editori che sono in ottima salute economica, finanziaria e industriale e che di questi miliardi non hanno alcun bisogno.

Si tratta, colleghi, di un meccanismo che veramente denota la scarsa sensibilità della classe politica per la richiesta, che viene dal paese, di diversa destinazione del denaro pubblico. Se oggi si facesse, non dico un *referendum*, ma un semplice sondaggio nel paese e si chiedesse come dovrebbero essere spesi questi 492 miliardi che provengono dalle tasche di tutti, pensate che davvero la risposta prevalente sarebbe quella di destinare questi soldi agli editori? Non vi sono secondo voi destinazioni migliori? E ritenete che sia una buona scelta quella secondo cui, per usare un criterio di giustizia tra editori, si finisce per regalare miliardi a editori già miliardari?

Collegi, voi avete elaborato questo provvedimento, contro il quale noi ci siamo battuti sin dall'inizio. Ma mi chiedo come potrete, domani, sui molti giornali di cui a vario titolo disponete — e non a caso il gruppo radicale non ha un proprio organo di stampa — raccontare ai vostri lettori e ai vostri sostenitori che così avete speso il loro denaro, che di questo vi siete preoccupati, anziché cercare ad esso migliori destinazioni. Il gruppo radicale ritiene che l'origine prima delle di-

storsioni presenti nel mondo dell'informazione, che tanto negativamente condizionano il panorama politico del nostro paese, sia quella della condizione assistita in cui l'informazione giace da molti anni; e non a caso, noi pensiamo: pensiamo infatti che ciò corrisponda al disegno politico di chi ha gestito il potere in Italia dalla liberazione ad oggi. Soltanto mantenendo l'informazione in uno stato di minorità sul piano economico si è potuta perpetuare una situazione che ha permesso di coprire con i silenzi di una informazione venduta o quantomeno sottomessa le piaghe strutturali o indotte della gestione politica.

La via maestra era quindi per noi quella di non dare provvidenze ad alcuno, di far camminare ciascuno con le proprie gambe, di lasciare il cittadino libero di recarsi al chiosco dei giornali ed acquistare qualsiasi giornale gli piacesse, pagando il prezzo che fosse liberamente disposto a pagare, di creare cioè un mercato dell'informazione che veramente fosse lo specchio della libertà di espressione, di opinione e di stampa. Noi non pensiamo che per la strada indicata da questo provvedimento si arrivi a tale traguardo. Non possiamo tuttavia non dare questa possibilità ai colleghi che vogliono provare ancora per cinque anni che il regime dell'assistenzialismo non ha conseguenze concrete sulla libertà di stampa e sull'informazione. Noi mettiamo in guardia, oggi, i rappresentanti del popolo sulla possibilità, tutt'altro che remota, di proroghe, sulla possibilità che, di qui a cinque anni, qualcuno, con impudenza, ci venga a dire che, ancora una volta, bisognerà fare ricorso all'erario per regalare dell'altro denaro a editori che non hanno saputo fare il loro mestiere.

Per rendere almeno meno appetibile la proroga, noi abbiamo presentato una serie di subemendamenti, in cui la decrescenza delle risorse veniva fortemente accelerata, e resa tale che al quinto anno dall'entrata in vigore della legge le provvidenze erogate apparissero molto inferiori rispetto a quelle erogate nel primo anno. Ma anche su questo criterio abbiamo

trovato delle resistenze nella Commissione, resistenze che appunto sono una spia di ciò che i membri di questa Commissione pensano, e forse sperano. Abbiamo trovato, per esempio, delle forti resistenze ad abolire quella forma di privativa della fornitura di carta all'editoria che, esasperata negli anni passati, costituisce l'origine prima del disastro contabile delle aziende editoriali. Da parte di tutti i gruppi si è consentito sul fatto che i mali dell'editoria dipendono in gran parte dalla utilizzazione dell'azienda editoriale come mezzo per il trasferimento di provvidenze dallo Stato all'industria cartaria. Ma questo — che, ripeto, è un nodo fondamentale del risanamento dell'editoria, e che può essere sciolto solo troncando questo perverso cordone ombelicale tra aziende editoriali e produttori di carta — non è stato risolto dalla Commissione, o per lo meno è stato risolto con un meccanismo di decrescenza che purtroppo fa male sperare per il futuro, poiché lascia pensare che si voglia comunque continuare, a breve, in questa privativa, e che si spera poi di mettere in moto dei meccanismi per perpetuare lo stato di dipendenza, che io vorrei quasi chiamare di apertura al ricatto del fornitore cartario.

Anche a questo proposito abbiamo presentato degli emendamenti, e li manteniamo, nonostante il parere contrario della maggioranza della Commissione, perché speriamo di poter trovare in Assemblea il consenso di altri deputati su questo che evidentemente è un problema che va al di là dei confini tra gruppo e gruppo; speriamo che anche altri deputati possano dire se è così che si deve spendere il denaro pubblico, se queste sono le attività che si devono incoraggiare, se questi sono gli operatori che si devono premiare, quando per ben altre attività e per ben altri operatori, nel nostro paese, ci sono soltanto le briciole, o le porte in faccia. Infine, desidero fare un'ultima considerazione. Noi abbiamo chiesto che la disciplina prevista da questo articolo non riguardi i giornali che si fregiano della dizione «organo di partito»; non perché pensiamo che non debbano essere date

provvidenze, cui hanno diritto, a questi giornali ma perché pensiamo che la stampa di partito rientri tra quelle attività primarie dei partiti politici che si intendono appunto finanziare con la legge per il finanziamento pubblico dei partiti.

Non sono, colleghi deputati, piccole briciole quelle che si danno. Voglio citare qualche cifra dalle tabelle fornite dal Governo: per il prossimo anno, ad esempio, se i giornali di partito saranno inclusi in questa distribuzione di miliardi, *l'Unità*, nelle due edizioni di Milano e Roma, riceverà oltre 4 miliardi; *l'Avanti!* riceverà 819 milioni; *Il popolo* riceverà 718 milioni.

Non sono pochi denari, colleghi deputati; non è poca cosa, quando si pensa per quali altre destinazioni si possono utilizzare questi denari; e non è poca cosa, quando si pensa che queste sono provvidenze per un solo anno, per un'attività specifica di un partito politico: quella della propaganda.

Noi non abbiamo detto che questi denari non si dovessero dare in assoluto. Certo, proponiamo anche questo, ma proponiamo altresì che, eventualmente, li si dia nell'ambito delle norme relative al finanziamento pubblico dei partiti politici. È una questione di logica, di moralità, di coerenza e correttezza nell'amministrazione del denaro pubblico, e di riconoscimento politico di uno stato d'animo esistente in generale nel paese, che vuole che non si finanzino oltre i partiti politici e che probabilmente decreterebbe oggi la maggioranza a coloro che riproponessero il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti politici.

Per tutte queste ragioni noi voteremo contro l'articolo 28 nel testo della Commissione e chiederemo la votazione dell'Assemblea sugli emendamenti e subemendamenti che abbiamo presentato, come tentativo estremo per consentire ai colleghi di tutti i gruppi di modificare questa legge, secondo quanto, a nostro avviso, il sentimento popolare e la coscienza politica dovrebbero imporre.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei ritiene con il suo intervento di avere svol-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

to anche gli emendamenti presentati dal suo gruppo?

MELEGA. No, signor Presidente. Intendo successivamente ritirare molti dei nostri emendamenti, ma allora farò una dichiarazione congiunta, poiché alcuni degli emendamenti da noi presentati saranno invece mantenuti.

BASSANINI. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che sugli obiettivi di fondo, sui principi di questa proposta di legge, non vi sia, almeno a parole, disaccordo in quest'Assemblea. Credo che sia opportuno ed importante ribadirlo, nel momento in cui, iniziando l'esame del titolo secondo della legge — quello relativo alle misure di sostegno — bisogna innanzitutto chiedersi — se lo chiedeva, mi pare, poco fa il collega Melega — se misure di sostegno dell'editoria siano necessarie e opportune oppure se si potesse considerare conclusa la proposta di legge al termine del titolo primo, con la definizione cioè del nuovo statuto dell'impresa giornalistica e della disciplina delle condizioni di mercato nel quale le imprese giornalistiche operano. Ora io credo che, in linea di principio, non vi sia disaccordo, perché credo che tutti quelli — se ho ascoltato e ho letto bene i resoconti del nostro ormai lungo dibattito — che hanno parlato in quest'aula abbiano ribadito l'opinione che la libertà di stampa e la correttezza, la completezza e il pluralismo dell'informazione, che sono gli obiettivi della proposta di legge — corrispondenti del resto ai principi costituzionali che la riforma dell'editoria vuole attuare — si attuano anche ristabilendo condizioni di libertà dell'iniziativa economica, dell'iniziativa imprenditoriale privata nel settore dell'editoria stampata, condizioni di libertà di mercato, garantite però da una seria e rigorosa legislazione antimonopolistica, da disposizioni efficaci sulla trasparenza della

proprietà e dei mezzi di finanziamento — perché è essenziale che i lettori sappiano di chi sono e, quindi, chi finanzia i giornali che leggono — ed infine da una legislazione che elimini i vincoli e le strozzature che fino ad ora hanno inciso sulla libertà e sul pluralismo dell'informazione. Queste strozzature sono state il presupposto delle condizioni attuali, proprie di un settore assistito, di un settore nel quale le aziende editoriali dipendono, per chiudere in pareggio i propri conti, dal sostegno dello Stato o, peggio ancora, da finanziamenti occulti di soggetti pubblici o privati, finanziamenti che quasi mai, nelle condizioni attuali del mercato editoriale, seguono logiche puramente economico-imprenditoriali, ma in genere seguono logiche di altro tipo, cioè cercano contropartite sul terreno del condizionamento dei contenuti dell'informazione e, quindi, sul terreno della compressione della libertà di stampa, della correttezza e completezza dell'informazione.

Questi credo che siano gli obiettivi che tutti, almeno tutti coloro che hanno parlato in quest'aula, condividono, insieme all'esigenza, più volte sottolineata, di superare la situazione di settore assistito, che è propria del settore editoriale; condizione che è grave, a nostro avviso, per qualsiasi settore economico, ma che è particolarmente grave e pericolosa allorché il prodotto di queste aziende, di queste imprese industriali, è un mezzo di informazione, è un mezzo, quindi, attraverso il quale si portano a conoscenza dei cittadini le notizie essenziali alla formazione dei giudizi, alla formazione delle scelte e delle valutazioni dell'opinione pubblica, quindi è uno strumento essenziale del funzionamento dello Stato democratico, della formazione del consenso, della formazione della volontà politica, ed è insieme uno strumento essenziale per l'esercizio del diritto di manifestazione del pensiero e per la libertà di formazione del pensiero. È necessario, quindi, l'abbandono del regime assistenziale.

Come si arriva a superare il regime assistenziale? Credo che certamente le disposizioni che abbiamo incontrato nel ti-

tolo primo della legge, le disposizioni sullo statuto dell'impresa giornalistica, le disposizioni, non soltanto quelle che concernono i divieti di concentrazioni e di monopolio e la trasparenza e la proprietà delle gestioni, ma anche le disposizioni che riguardano il graduale superamento dei vincoli e delle strozzature, dei lacci e dei laccioli, come abbiamo detto nei giorni scorsi, che gravano sulle imprese editoriali, queste disposizioni — dicevo — certamente costituiscono uno strumento idoneo per giungere al graduale superamento del regime assistenzialistico, al quale oggi è soggetta la stampa italiana e che incide in modo preoccupante e pericoloso sulla stessa libertà di stampa, sulla stessa correttezza e completezza dell'informazione.

Sono sufficienti, però, queste misure, è sufficiente aver delineato una traiettoria che ci porterà nel giro di alcuni anni all'incremento razionale e programmato dei punti di vendita e quindi al superamento di quella che è una delle strozzature che pesano sui conti delle imprese editoriali, se è vero, come è vero, che oggi l'Italia conta dei punti di vendita della stampa quotidiana da un terzo ad un quarto rispetto ai maggiori paesi dell'Europa occidentale, comparabili con il nostro per dimensione e per livello di cultura e di scolarizzazione? È sufficiente aver delineato una traiettoria che ci porterà alla liberalizzazione e quindi alla possibilità di diversificare il prezzo dei giornali in relazione alla diversificazione del prodotto, nonché di conseguire ulteriori incrementi di diffusione della stampa quotidiana, che oggi ha un indice di diffusione che è di gran lunga il più basso dell'Europa occidentale? È sufficiente aver delineato, con qualche disposizione per la verità ancora di portata limitata, il superamento delle strozzature della distribuzione, aver inserito delle disposizioni che tendono a contenere i costi, come quelle sugli orari di chiusura notturna delle redazioni e delle tipografie? A nostro avviso questo non è sufficiente. Occorre procedere più avanti in una operazione di risanamento del settore, perché queste misure sono importanti, ma non consentono

di superare quello che è lo squilibrio strutturale dei conti delle aziende giornalistiche, che è la causa fondamentale della crisi dell'editoria oggi in Italia e che comporta una posizione di subordinazione, di tendenziale disponibilità delle aziende editoriali a piegarsi ai condizionamenti e ai ricatti di chi è in grado, attraverso finanziamenti pubblici o privati, di pareggiare in qualche modo dei conti che non si pareggiano per forza propria secondo le regole del mercato.

Questa è la ragione per la quale abbiamo sempre sostenuto che il titolo II della legge è altrettanto essenziale del I: è necessaria una seria, rigorosa operazione di risanamento del settore editoriale, il cui obiettivo, che il collega Melega — in questo concordo totalmente con il suo intervento — sottolineava, deve essere però il raggiungimento in un tempo congruo (il più breve possibile in relazione alle risorse finanziarie e ai tempi tecnici delle operazioni richieste) di una stampa in grado di muoversi liberamente senza dipendere né dall'assistenza dello Stato, né da finanziatori a fondo perduto, pubblici o privati. Insisto, completando il discorso del collega Melega su questo secondo punto: non sarebbe sufficiente liberare la stampa dalla dipendenza, dalle misure di sostegno statali, quindi dall'assistenzialismo, se nel frattempo noi la ricacciassimo in una condizione di dipendenza da finanziatori occulti. Cioè se, perdurando le ragioni esterne che provocano uno squilibrio strutturale (non dipendente dalle scelte di gestione, buone o cattive che siano) dei conti delle aziende editoriali, riportassimo — come in sostanza era prima delle misure di sostegno (legge n. 172 e legislazione immediatamente precedente) — la stampa a dover in qualche modo costituire l'appendice strumentale e strumentalizzata delle operazioni dei gruppi economici, finanziari e magari politici i quali, disponendo di capitali, privati o pubblici (questi ultimi utilizzati e impiegati come se fossero privati), possono colmare i *deficit* di gestione e ripianare i conti, chiedendo però naturalmente in cambio di condizionare le scelte dell'informazione,

la stessa correttezza e completezza dell'informazione che le testate producono.

In altri termini, noi riteniamo che a nulla varrebbe l'aver progettato una sorta di città ideale con il titolo primo della legge (lo diciamo forse con un eccesso di trionfalismo), l'aver comunque delineato una legislazione che è indubbiamente moderna e progredita, uno statuto speciale dell'editoria giornalistica che è quanto di meglio vi sia nella legislazione europea, se poi i cittadini dovessero giungervi ormai cadaveri, perché nel frattempo le condizioni di crisi che oggi caratterizzano il settore editoriale hanno provocato la chiusura di testate, la crisi di altre, la dipendenza strutturale di altre ancora da grandi centri di potere finanziario.

Occorre, in altri termini, risanare effettivamente, operare il malato affinché poi possa godere delle nuove condizioni di vita civile che in questa « città » meglio disciplinata, meglio organizzata, meglio progettata, noi abbiamo realizzato.

Occorre quindi, da questo punto di vista, un'operazione seria di sostegno, una operazione che punti al superamento della dipendenza della stampa dall'assistenzialismo statale e dai finanziamenti pubblici e privati; verso, cioè, condizioni di equilibrio e, possibilmente, di redditività dei bilanci.

È possibile tutto questo? Noi riteniamo di sì, perché sugli squilibri di questi conti ha inciso fino ad oggi una serie di vincoli esterni. Ne abbiamo la prova dal fatto che il mercato della stampa editoriale è artificialmente basso, in Italia (e questo incide ovviamente sulle entrate e quindi sull'equilibrio dei bilanci), e la diffusione dei giornali quotidiani è al livello dell'epoca giolittiana, cioè di sessanta anni fa, nonostante l'incremento della popolazione, nonostante l'incremento dei livelli di scolarizzazione, nonostante il normale incremento della diffusione dei mezzi di informazione che si è avuto in tutto il mondo.

Quali sono queste strozzature? Certamente il prezzo bloccato e unico per tut-

ti i prodotti, la distribuzione, la politica autarchica della carta, che fa gravare sulle aziende editoriali italiane una sorta di « taxa di sovrapprezzo », costringendo — certo, in cambio di provvidenze — gli editori a pagare la materia prima fondamentale ad un prezzo superiore a quello del mercato internazionale. Questo — dicevo poc'anzi — in cambio di provvidenze, è vero, ma condannandoli ad essere un settore assistito, per effetto anche — ed in buona misura — della mancata ristrutturazione, delle insufficienze dimensionali, degli errori di localizzazione propri di un altro settore industriale, che a sua volta andrebbe, secondo logiche di corretta politica industriale, ristrutturato e, se del caso, riconvertito.

In altri termini, riteniamo necessarie misure di sostegno che puntino alla disintossicazione del drogato, cioè a togliere la stampa dalla sua condizione di assistita. Come per il drogato la disintossicazione avviene gradualmente con misure sanitarie che da una parte decelerano il ricorso alla droga e dall'altra creano condizioni fisiche e psichiche che gli consentono di sopravvivere senza droga, privata o di Stato che sia, così, per riferirci ai due versanti della dipendenza della stampa da condizionamenti finanziari esterni, vale il paragone.

Siamo molto fermi nel sostenere che tutto questo non si fa soltanto ed essenzialmente con misure di sostegno attraverso contributi a fondo perduto, per così dire, in conto gestione, oggetto dell'articolo 28 oggi in esame; sono fondamentali altre misure come quelle di cui ai successivi articoli che riguardano il sostegno e la ristrutturazione tecnologica, il risanamento finanziario delle aziende editoriali, il superamento delle strozzature dal lato della mobilità del lavoro, che impediscono non solo la ristrutturazione tecnologica ma anche una permanente riduzione strutturale dei costi di produzione delle aziende editoriali.

Essenziale è l'incentivazione alla creazione di nuove testate, con nuovi investimenti nel settore non solo per difendere l'attuale pluralismo dell'informazione, ma

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

anche per incrementarlo. Invochiamo quindi provvidenze per nuove iniziative editoriali. Ecco i principali strumenti per il risanamento che dobbiamo operare.

Viene prima, però, l'articolo 28 e, come già sottolineava il collega Melega, non è indifferente la quota di risorse pubbliche destinata ancora ai contributi a fondo perduto in conto gestione: dobbiamo quindi parlare dell'articolo 28 ritenendo che anche questo, insieme con gli altri strumenti, svolge una utile funzione pur se, da solo, non sarebbe sufficiente a completare la manovra. Ci pare che il testo della Commissione recepisca in modo sufficiente, anche se forse non completo, questa esigenza e, trattandosi di misure che, per usare il paragone di prima, riguardano la quantità di droga che continua ad essere somministrata al drogato, ci pare essenziale che questo tipo di provvidenza vada decrescendo nel tempo in termini reali, con una graduale riduzione di dipendenza da sovvenzioni pubbliche, affinché le aziende editoriali non giungano a considerare i contributi statali come un'entrata permanente e strutturale del loro bilancio, ma comincino ad accettare l'idea che nel giro di qualche anno (la Commissione propone un quinquennio) dovranno raggiungere un equilibrio corretto e non drogato, non dipendente da interventi statali. Si giustifica così l'essenziale operazione di morbido atterraggio di cui parlava giustamente l'onorevole relatore Mastella, operazione che poteva forse risultare più evidente ma che comunque è abbastanza significativa. Nel testo della Commissione, una testata che stampi tra le 400 o le 450 mila copie...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

BASSANINI. Finisco tra un minuto, signor Presidente.

Dicevo che, nel testo che la Commissione propone, una testata che stampi tra le 400 e le 450 mila copie riceverà 30 lire per copia di sovvenzione pubblica nell'anno 1981, mentre riceverà nel quinto ed ultimo anno 20,5 lire per copia. Vi è cioè

— in questo lasso di tempo — una diminuzione di circa un terzo delle sovvenzioni.

Quindi esiste questa operazione di progressiva riduzione, in misura forse non molto forte ed evidente, però sempre in misura significativa. Si tratta di una novità importante in una legislazione che tende ad indicizzare tutto, anche le misure di sostegno. Da questo punto di vista ci sembra particolarmente significativo ed importante che una misura di questo genere venga inserita in un settore, come quello della stampa, così delicato e per cui è essenziale non dipendere da finanziamenti esterni, anche pubblici.

È chiaro però (riprenderemo il discorso in sede di discussione dell'articolo successivo) che occorre essere coerenti ed avviare il superamento dell'intreccio perverso che oggi esiste tra provvidenze all'editoria e quelle all'industria cartaria, per evitare che permanga quello che altre volte abbiamo definito il trasferimento del beneficio dall'editoria all'industria cartaria in forme ambigue e non dichiarate.

RODOTA. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Molto rapidamente vorrei tornare su un punto considerato poco fa dal collega Bassanini, cioè sul fatto che questo titolo secondo della proposta di legge, probabilmente, è quello che nel breve e medio periodo determinerà il carattere vincente o meno della scommessa che si sta facendo sulla possibilità di riportare un minimo di ordine di mercato nel settore dell'editoria e soprattutto in quello del giornale quotidiano.

Non credo che sia, a questo punto, neppure di buon gusto tornare a discutere la scelta d'insieme compiuta con questa proposta di legge; ritengo, comunque, necessario verificare la coerenza di ciò che si va facendo secondo l'impostazione di fondo originaria. Perciò, avviando la discussione di questo titolo così importante

del provvedimento, vorrei manifestare le mie perplessità in ordine ad alcune scelte che si vanno facendo proprio perché, tra i tanti che affrontiamo oggi, uno dei nodi fondamentali è rappresentato appunto dall'intreccio fra perversioni del settore editoriale in senso stretto e perversioni dell'industria cartaria. È vero che noi qui non dobbiamo, a giudizio di molti, affrontare direttamente questo secondo tema, ma è altrettanto vero che noi possiamo mantenere o le condizioni istituzionali o i pretesti perché le perversioni dell'industria cartaria rimangano e addirittura vengano accentuate.

Per questi motivi, sui quali non credo sia necessario insistere ulteriormente, penso che i tetti previsti nell'emendamento 28.20 proposto dalla Commissione siano ancora eccessivamente elevati e che, di conseguenza, quell'incentivo indiretto che sarebbe stato possibile dare ad una ristrutturazione dell'industria cartaria, rimanga fortemente indebolito. Vedremo, anche dopo la votazione degli emendamenti presentati, quale potrà essere il giudizio definitivo su questo articolo 28.

La perplessità rimane, i dubbi sono molti, la pericolosa coesistenza tra un settore protetto e fuori mercato ed un settore-chiave quale quello dell'informazione scritta continua a preoccupare. Di questo potremo discutere più analiticamente, ma vorrei ricordare una seconda questione di principio.

È vero che noi stiamo passando all'esame del titolo secondo della proposta di legge, ma è pure vero che abbiamo lasciato aperta una questione-chiave, che ereditiamo dal titolo primo, e che già avevo avuto modo di sottolineare qualche giorno fa in quest'aula. Intendo riferirmi all'assenza di ogni orientamento relativo ai poteri di un eventuale organo di controllo e dell'esecutivo in una materia così delicata. Perché lo richiamo oggi? Non per una sorta di testardaggine, ma perché nell'articolo 28 è esplicitamente prevista la necessità di esercitare controlli sulla tiratura, ovviamente necessari per verificare l'esistenza delle condizioni per fruire delle provvidenze legate all'uso della car-

ta. È ovvio che questa materia è estremamente delicata, e vorrei che su di essa, quando verrà il momento, i colleghi riflettessero seriamente. Perché non è affatto indifferente l'organo che sarà chiamato ad esercitare i controlli. Se l'organo emanasse direttamente o indirettamente dell'esecutivo, avremmo messo nelle mani del Governo il più pericoloso degli strumenti per condizionare la libertà di stampa, sia disponendo sia non disponendo i controlli. Perché, lo ricordiamo, il meccanismo è estremamente pesante per ciò che attiene le sanzioni, dal momento che una constatata difformità tra la dichiarazione dell'editore e i dati accertati in ordine alla tiratura fa perdere i benefici per un biennio.

Vi rendete conto, a questo punto, quanto grande possa essere il potere di influenza dell'organo di controllo sulla sorte dei giornali?

Mi dichiaravo, alcuni giorni fa, estremamente perplesso in ordine alla possibilità di continuare la discussione in mancanza di scelte nette su questo punto. Poiché ad un certo punto può subentrare la rassegnazione, e si cerca di trarre qualche motivo di consolazione dalle situazioni che si sono determinate, ho provato a mettermi su questa strada, ed ho concluso che forse non è male che il tema della costituzione della commissione sia stato rinviato. Perché, più andiamo avanti, più emergono con chiarezza i rischi gravissimi di soluzioni circa gli organi di controllo che ne colleghino direttamente o indirettamente all'esecutivo la sorte o il funzionamento. Abbiamo rinviato un appuntamento; forse, se riusciremo ad arrivarci un po' più consapevoli, quel rischio potrà essere evitato.

ROCCELLA. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi deputati, dovrei sottoscrivere gli interventi dei colleghi Bassanini e Rodotà, però non ne condivido le conclusioni ultime in

ordine al voto su questo articolo, che, più degli altri, determina i connotati di questa proposta di legge.

Noi abbiamo sempre sollecitato, colleghi, la coerenza, anzi il rispetto della coerenza tra la legge ed i fini dichiarati. Ora, non vi è dubbio, e lo riconosco, molto volentieri, che per il caso in esame questo provvedimento recepisce in qualche modo questa nostra preoccupazione; ma a nostro avviso, a mio avviso, non la recepisce in misura tale da bruciare ogni contraddizione. La proposta di legge resta seriamente contraddittoria. Ed è per questa ragione — lo dico subito — che noi, pur dimostrando verso di esso un estremo interesse, voteremo contro l'articolo 28 nel nuovo testo della Commissione Perché esso è contraddittorio? Colleghi, una scadenza qualificante, direi « la » scadenza qualificante della legge, in termini di obiettivo, qual è? È l'istituzione del libero mercato di qui a cinque anni, vale a dire l'istituzione di quei meccanismi che noi riconosciamo idonei a disintossicare — come dice Bassanini —, sia pure senza crisi di astinenza, l'attuale situazione dell'editoria italiana, che è fortemente intossicata. Ma cosa vuol dire questo nel caso specifico? Vuol dire che, da oggi a cinque anni, alla scadenza del quinto anno, dobbiamo necessariamente prefigurare una situazione di autonomia economica dell'editoria. Alla scadenza del quinto anno, la proposta di legge prevede un'editoria che cammini con le sue gambe, avendo operato in questo quinquennio tutti i meccanismi che poniamo in essere (provvidenze, finanziamenti per l'aggiornamento tecnologico, finanziamenti alla ristrutturazione, norme di cosiddetta riforma contro la concentrazione e per la trasparenza della proprietà). In questi cinque anni, i meccanismi messi in atto dalla legge dovrebbero operare fino a concludere questo primo ciclo di transizione. Alla scadenza del quinto anno, si prevede che l'editoria italiana dovrebbe essere assolutamente sufficiente a se stessa, essere disintossicata e sulla pista di lancio per affrontare questo nuovo tempo felice. Cosa vuol dire tutto questo in termini concreti? Vuol

dire, colleghi, che alla fine del quinto anno le provvidenze debbono « atterrare » a quota zero; vuol dire che, alla fine del quinto anno, non vi debbono essere più provvidenze. Alla fine del quinto anno, appunto, dobbiamo ipotizzare una situazione dell'editoria non più dipendente dalle provvidenze. Diversamente, l'editoria sarebbe ancora da sanare, sarebbe ancora da disintossicare ed i meccanismi da noi previsti non avrebbero operato, in questo quinquennio, secondo le nostre previsioni di oggi, mentre si prevede questa scadenza come conclusiva di questo primo periodo. Dobbiamo, cioè, con le provvidenze « atterrare » a quota zero, là dove inizia la pista di lancio della nuova editoria italiana. Ma questo non si verificherà, perché non « atterreremo » a quota zero. Per ora, con le provvidenze siamo a quota mille. *Grosso modo* — sono cifre indicative e semplificative —, alla fine del quinquennio « atterreremo » a quota ottocento. Prevediamo in questo modo — lo prevediamo senza possibilità di dubbio — successivi « atterraggi », di quinquennio in quinquennio, a quota seicento, a quota quattrocento, fino ad arrivare a quota zero — secondo i calcoli che è dato ricavare da questa norma — tra venti anni. Noi prevediamo già quattro o cinque quinquenni per arrivare alla quota zero, per arrivare cioè alla scadenza in cui l'editoria sarà sufficiente a se stessa, disintossicata, e potrà camminare con le sue gambe, in una situazione risanata.

Ma c'è una contraddizione in termini. Da un lato, questa legge prevede l'istituzione del libero mercato, da qui a cinque anni, mentre, dall'altro, prevede quattro o cinque quinquenni per arrivare a quella scadenza, quando, in concreto, dà le sovvenzioni e predispose i meccanismi per la concessione delle provvidenze: questo significa prevedere già sin d'ora, alla scadenza del quinto anno, una proroga di necessità. E tutto questo nel « paese delle proroghe », colleghi! Quindi, noi già prevediamo una proroga; ciò vuol dire che la proposta di legge mente, perché prevede altri quattro o cinque quinquenni per arrivare in concreto alla sca-

denza di un'editoria disintossicata. Il collega Bassanini dice che di questo tempo abbiamo bisogno per evitare le crisi di astinenza. Ma il quinquennio non è disposto a tal fine? Il quinquennio ha, appunto, lo scopo di evitare le crisi di astinenza ed è previsto come un tempo entro il quale i meccanismi che poniamo in essere devono operare per sanare l'editoria, per guarirla, tenendo conto delle crisi di astinenza. Cinque anni sono parecchi, prevedibilmente sono sufficienti per il riscatto, per il risanamento della editoria; non è un tempo fasullo, non è un tempo campato in aria, ma risponde ad un calcolo medio assolutamente ragionevole e sufficiente.

Cosa abbiamo fatto, colleghi, nella sostanza? Abbiamo previsto una curva discendente delle provvidenze, come era logico se dovremo « atterrare » a quota zero nel rispetto di questa scadenza quinquennale, ed abbiamo affidato questa decrescenza all'incidenza dell'inflazione. Mentre, da un lato, abbiamo assunto l'inflazione come dato che determina tale decrescenza, dall'altro, abbiamo adottato due espedienti che in grande misura vanificano tutto questo: abbiamo, infatti, alzato le cifre di partenza rispetto al testo originario della proposta di legge, ma abbiamo peraltro ridotto del 50 per cento l'incidenza dell'inflazione, lasciando *grosso modo* invariata la cifra che in questo quinquennio verrà spesa, differenziandoci peraltro dal testo originario della proposta di legge riguardo alle variazioni delle quote di scadenza nel quinquennio ed alzando la quota di arrivo dalla quota zero ad una quota che, rispetto a mille, può essere indicata in 600 o 700. Voi mi direte che un 300 di decrescenza c'è; sì, c'è, ed è per questo che noi dichiariamo il nostro interesse per questo provvedimento, **ma votiamo contro**, poiché riteniamo che esso non si salvi da questa contraddizione e rischi piuttosto di rimanervi impigliata.

Una cosa è preventivare un periodo di cinque anni, governabile nei tempi politici ed amministrativi, altra cosa è preventivare un periodo di 20-25 anni, difficil-

mente governabile nei tempi politici ed amministrativi poiché sfugge alla nostra prevedibile capacità di giurisdizione.

Dicevo che la quota di decrescenza c'è, non vi è dubbio, ma essa è estremamente mitigata da questi due espedienti, individuati per indebolire la curva discendente, per indebolire cioè il meccanismo che, in coerenza con i fini perseguiti dalla riforma, avremmo dovuto adottare. Siamo in piena incoerenza, perché quando si vanifica il fine ultimo della proposta di legge non vi è dubbio che scatti un'incoerenza. Tutto in una legge può essere manipolato, tranne il fine ultimo, l'obiettivo che la legge si dà, in un modo o nell'altro. E l'obiettivo deve essere rispettato, non può essere capovolto.

Il nostro dissenso, quindi, si può in due parole collocare nella quota di « atterraggio ». Noi chiedevamo una curva di decrescenza che arrivasse a quota zero; siamo invece di fronte ad una curva di decrescenza che prevede la quota zero fra vent'anni, che prevede tanti quinquenni che non sono esplicitati nel provvedimento. Chiaramente, nettamente, si dice che il processo per arrivare alla fase di decollo dell'editoria deve durare cinque anni. Non ci sono santi!

Senonché, abbiamo forzato questo periodo, moltiplicando i quinquenni e portandoli a quattro o cinque.

È la contraddizione di fondo che denunziamo e della quale temiamo enormemente le conseguenze, poiché, ripeto, altro è un tempo politico e amministrativo di cinque anni, che è prevedibilmente, ragionevolmente, governabile, altro è un tempo politico-organizzativo di 20-25 anni, che è con grossissimo margine affidato all'imprevisto.

Questa è la nostra posizione e questo mi premeva dire. Da un canto riconosciamo (ne siamo interessati e lo apprezziamo in una certa misura) lo sforzo che finalmente questo Parlamento, a differenza di quanto accadeva agli inizi del dibattito sulla proposta di legge in esame, sta compiendo per rispettare il fine del provvedimento, per non capovolgerlo, come sarebbe invece certamente avvenuto se noi non

avessimo rotto le logiche di schieramento e riportato l'attenzione del Parlamento ed il dibattito sulla qualità delle norme, sulla qualità delle scelte presenti nella proposta di legge. Da un canto, dicevo, riconoscimento ed interesse per questo sforzo; dall'altro, paura degli effetti della contraddizione da cui questa proposta di legge non riesce completamente a liberarsi.

Dunque, voteremo contro l'articolo 28. Cercheremo prima di emendarlo per alleggerirne le contraddizioni, non certo per annullarle. Con i nostri emendamenti cercheremo di accentuare la curva di decrescenza, in uno sforzo di collaborazione che è direttamente proporzionale all'interesse che portiamo all'altro sforzo, quello di cui ho poc'anzi parlato. Manterremo, però, il nostro voto contrario, augurandoci ed augurandovi, colleghi, che questa manifestazione di buona volontà determini, pur nei 25 anni previsti, invece che nei cinque anni da noi auspicati, i suoi effetti positivi.

CUMINETTI. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUMINETTI. L'onorevole Roccella accennava poc'anzi che è in fondo cambiato il modo nel quale si discute e che risultati positivi (anche se poi ha mosso talune critiche) sembrano profilarsi. Non lasciamoci allora, onorevole Roccella, la testa prima di romperla! Discutere ora e prevedere che vi saranno dei rinnovi alla scadenza prevista, vuol dire affacciarsi alla soluzione dei problemi con riserve mentali...

ROCCELLA. Che sono nei fatti! Le riserve derivano dalle norme che stiamo esaminando.

CUMINETTI. ...ma senza fornire risposte capaci di giungere ad un risultato che faccia sì che tutte le energie spese in questi anni abbiano, quanto meno, un riconoscimento positivo nella realizzazione di una riforma che serva allo scopo.

Noi giudichiamo questa legge uno strumento valido per mettere ordine nel set-

tore della carta stampata, per aiutarlo ad uscire dalla crisi in cui si trova e per creare le premesse — questo è importante — perché i giornali possano progredire e vivere con i propri mezzi. L'obiettivo dichiarato è, dunque, la libertà e l'autonomia della stampa, la pluralità delle voci, la crescita della società. E credo che un lungo percorso in questo senso sia stato compiuto. Abbiamo superato scogli che non erano di poco conto, in un settore nuovo ed in una società in cui le novità fanno anche paura, in cui andare a ricercare soluzioni — e soluzioni che sono decisamente di apertura alla società — fa sorgere ostacoli e moltiplicare le difficoltà.

Comunque, abbiamo superato i problemi della trasparenza della proprietà, delle norme contro le concentrazioni, della regolamentazione dei punti di vendita, del prezzo del giornale. Ritengo, dunque, che questa prima parte della legge sia stata risolta dignitosamente, con un risultato che senz'altro soddisfa (oltre che la società ed il Parlamento) quanti hanno operato faticosamente per trovare mediazioni non facili.

C'è poi la seconda parte: ed io credo che l'articolo 28, come è stato rielaborato, si pone anch'esso in questa logica: di consentire che, quando gli aiuti cesseranno, i problemi dell'editoria siano meno gravi (anche se non completamente risolti) di quanto lo siano in questo momento. E vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che è forse la prima volta — non so se sono sufficientemente informato — che i contributi hanno una indicizzazione alla rovescia: per una volta tanto noi diamo contributi decrescenti e non già crescenti in relazione al crescere dell'inflazione. I contributi che si prevede di erogare, anno per anno, sono rapportati ad un indice pari alla metà di quello del tasso inflattivo. Ritengo si tratti di un fatto importante, anche al di là delle cifre. Questo risultato è stato reso possibile proprio perché intorno a questa riforma si stanno coinvolgendo le posizioni di diverse forze politiche e certe mediazioni risultano meno difficili che in passato. Vi sono altri

nodi da sciogliere, e li troveremo sul nostro cammino: si tratta della ristrutturazione tecnologica, della ristrutturazione finanziaria, della mobilità ed altro. Ma l'importante è che si proceda come stiamo procedendo oggi, verso una strategia che ci consenta di indirizzarci verso una stampa non più assistita, ma libera di muoversi da sola.

Non darei quindi eccessiva importanza all'«atterraggio» più o meno morbido: non è un fatto — anche se non nego che abbia rilevanza — che possa risultare determinante; l'importante è che vi sia nella volontà di chi opera, del legislatore e della legge, il dato secondo cui al termine del periodo quinquennale cesseranno le provvidenze.

C'è un grosso nodo che purtroppo coinvolge il problema dell'editoria e in modo particolare quello dei trasporti, con riferimento all'articolo 28: è quello della carta. Questo nodo dovrà essere sciolto nelle sedi più appropriate. Di questo stiamo discutendo, per salvaguardare la posizione del nostro paese in un settore importante: la soluzione scelta non dovrà assumere il sapore del protezionismo, ma rifarsi soltanto all'intento di garantire alla produzione nazionale quello spazio economico che le consenta un rilancio che diversamente potrebbe essere pregiudicato. È soltanto in questa chiave che noi accettiamo di bloccare alcuni meccanismi che potrebbero assumere un significato non conforme agli indirizzi del libero mercato, ma non siamo tanto ingenui da non sapere che anche a livello internazionale emergono oggi forme, non dico di protezionismo alle frontiere, ma certo di sostegno alle produzioni nazionali. In questo spirito ci muoviamo quando diciamo che il problema della carta va risolto tenendo conto degli interessi nazionali, in uno spazio di mercato e non in senso autarchico.

Credo di poter dire che in questo spirito abbiamo contribuito alla stesura del nuovo articolo 28 e dell'articolo aggiuntivo 28. 02; in questo spirito contribuirò, come gruppo della democrazia cri-

stiana, a dare il nostro apporto perché questa riforma raggiunga il suo traguardo finale.

MAMMÌ. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Nel dichiarare, anticipando la dichiarazione di voto, il voto favorevole del mio gruppo su questo articolo, vorrei intanto rendere ragione — l'hanno già fatto altri colleghi, ma credo sia bene resti agli atti — del motivo per cui si è giunti ad una stesura dell'articolo in questione che può sembrare piuttosto barocca, per quanto attiene al meccanismo delle misure di sostegno all'editoria. Si stabilisce infatti un rimborso che, per le prime 50 mila copie, è di 48 lire a copia, per le altre copie, da 50 mila a 100 mila, è di 44 lire e così via; si stabilisce subito dopo che il contributo deve essere proporzionalmente ridotto qualora il numero delle pagine per copia sia minore di un certo parametro. Perché tutto questo? Perché si è ritenuto — in relazione ai decreti-legge, anche se non convertiti dalle Camere, che hanno previsto la concessione di erogazioni e alle aspettative create dal testo originario della proposta Aniasi, che prevedeva un meccanismo, poi recepito dai due decreti-legge — di non variare, nel quinquennio, l'erogazione complessiva, da parte dello Stato, e soprattutto di non variare quanto di queste erogazioni vengono a percepire le singole aziende editrici, in modo che una modificazione del meccanismo non comportasse una modificazione del *quantum* erogato a ciascuna azienda.

Ci si potrà allora chiedere perché abbiamo cambiato meccanismo, e questo è stato abbondantemente detto: si è cambiato meccanismo perché quello del testo originario della proposta di legge Aniasi e dei decreti-legge finiva per stabilire un contributo crescente, in termini nominali, da parte dello Stato, e forse anche in termini reali, perché il prezzo della carta aumenta più del tasso di svalutazione della lira. Quelle necessarie all'industria

cartaria sono infatti materie prime che in questi ultimi anni hanno avuto un ritmo di aumento dei costi superiore a quello di altri beni. Il sistema previsto dal testo originario della proposta di legge Aniasi, e recepito dai decreti-legge, è sembrato dunque non opportuno perché, al termine dei cinque anni, avrebbe determinato una interruzione traumatica del sistema delle provvidenze.

Si è voluto invece stabilire e credo anch'io per la prima volta in una legge di questa natura (ne parlava poco fa il collega Cuminetti), un meccanismo di decrescenza delle erogazioni, al fine di perseguire l'obiettivo, (che non dev'essere una ipotesi, ma una realtà insita nello stesso meccanismo) della cessazione del sistema del contributo, del sistema delle assistenze, con il ritorno quindi ad una imprenditoria che si sostenga da sola.

Si è affermato che questo sistema di decrescita è troppo blando, perché si prevede il recupero del 50 per cento del tasso di svalutazione, mentre — è stato detto dai colleghi radicali — questo recupero non avrebbe dovuto essere previsto.

Per la verità, io rispetto l'opinione dei colleghi radicali; faccio però osservare che noi consideriamo un tasso di inflazione del 18 per cento, che è minore di quello registrato negli ultimi anni (ma non mi faccio molte illusioni in proposito). Supponiamo, ripeto, che per i prossimi anni il tasso di inflazione sia del 18 per cento. Al termine del quinquennio, con questo sistema, in termini reali il contributo si ridurrebbe del 41,14 per cento. Capitalizzando in modo composto il 18 per cento, si arriva, al termine dei cinque anni, ad una riduzione effettiva della erogazione dei contributi del 41,14 per cento. Sempre ipotizzando una inflazione del 18 per cento, si andrebbe oltre il dimezzamento (basta fare un calcolo che non ho avuto il tempo di fare), per cui veramente questa decrescenza sarebbe un po' troppo rapida: si consideri che nel primo anno potremmo avere il 18, nel secondo il 21,2, nel terzo anno il 25, e quindi il 34 per cento. Non c'è dubbio che avremmo determinato un sistema e una curva troppo accentua-

ti, e quindi avremmo rischiato di costruire un sistema di misure di sostegno non rispondente a quella necessità che felicemente è stata qui definita di disintossicazione graduale dalla droga della provvidenza.

Credo comunque che siano importanti due considerazioni. In primo luogo, su tale questione, profondamente controversa, che aveva dato luogo a forti polemiche, che aveva fatto preannunciare da parte di alcuni gruppi una opposizione intransigente, fino all'ostruzionismo, si è raggiunto un accordo di massima, ed anche i gruppi che rimangono in atteggiamento negativo dichiarano che la formulazione di questo articolo costituisce un segnale nel senso da loro desiderato.

Mi pare anche estremamente importante che, per la prima volta, si sia sancito che quando si stabiliscono provvidenze da parte dello Stato ad un'azienda, ad un settore imprenditoriale, bisogna anche costruire un sistema che contenga in sé la cessazione delle stesse provvidenze. Mi sembra che questo sia principio non da poco, che consente di evitare di affidare al futuro, in termini che poi si dimostrano sempre astratti, la cessazione di queste erogazioni.

Queste due cose mi sembrano estremamente importanti, per cui credo che si possa andare non solo al voto su questo articolo, ma anche al lavoro — ancora certamente faticoso — che ci attende sugli articoli successivi, nella prospettiva di portare a termine questo lunghissimo cammino della riforma dell'editoria.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Per l'intreccio che esiste tra i due temi, vorrei dare conto del voto favorevole che il nostro gruppo esprimerà sia su questo sia sul successivo articolo aggiuntivo 28. 02.

Credo, innanzitutto, che bisogna prendere atto dello spirito costruttivo con il quale tutti i gruppi lavorano su un ter-

reno non facile qual è quello della proposta di legge sull'editoria, che implica un impegno sotto una molteplicità di aspetti, da quello culturale a quello relativo agli strumenti giuridici, a quello della politica industriale.

Vorrei dire al collega Roccella che è anche importante il contributo che viene dal gruppo radicale; ma credo che sarebbe sbagliato se i colleghi radicali ritenessero che solo nelle loro posizioni sia presente l'esigenza di risanamento dell'editoria. È vero il contrario: la proposta di legge aveva fin dall'inizio come obiettivo quello di restituire le aziende al mercato e di rendere limpida la proprietà delle stesse.

Per tornare al testo in esame, può darsi che inizialmente vi fosse un equivoco, che derivava dal titolo dell'articolo del progetto di legge, là dove si parlava di integrazione del prezzo della carta. Ma in realtà, sin dal momento in cui questa misura era stata proposta, era chiaro ai proponenti che l'integrazione del prezzo della carta si riferiva solo in parte alle diseconomie che derivano alla stampa italiana dall'acquisto di carta sul mercato interno ad un prezzo lievemente superiore a quello internazionale.

Se ci si fosse riferiti solo a tale diseconomia, sarebbe stato del tutto evidente come l'articolo formulato fosse inidoneo a rispondere a quella esigenza, e questo per un duplice ordine di motivi: perché lo scarto tra il prezzo interno e quello internazionale non raggiungeva certo l'85 per cento di integrazione, che veniva proposto in quell'articolo; in secondo luogo perché, se si tratta di far fronte alla mera diseconomia della carta, non si comprenderebbe perché i proponenti della legge — salvo che non avessero perso il senno — avessero scritto che la provvidenza diminuiva con il crescere della tiratura e con il crescere del numero delle pagine.

È evidente che si usava il parametro della carta per riferirsi in realtà ad un complesso di diseconomie, alcune delle quali erano quelle del prezzo della carta, ma altre derivavano dall'insieme dei

fattori produttivi. Da qui ora nasce l'esigenza della decrescenza di questa integrazione, a mano a mano che decrescono le diseconomie esterne.

Tali diseconomie decrescono quando decresce il differenziale del costo-carta, ma decrescono anche nel momento in cui, attraverso i provvedimenti di mobilità, di ristrutturazione tecnologica e di risanamento finanziario, i giornali sono messi nelle condizioni di stare meglio sul mercato.

Ecco perché forse questa nuova formulazione del testo dell'articolo, proposta dalla Commissione, scioglie in modo positivo i nodi che la precedente stesura conteneva. Si indica, infatti, un parametro diverso, che non è più quello del riferimento al costo della carta, ma è quello di un contributo a copia; e si indica un meccanismo, il quale — come diceva il collega Mammì — contiene in sé le cause della sua estinzione. Le contiene, cioè, nel differenziato recupero rispetto all'inflazione, che mentre era totale nel testo originario, è diventato, nel nuovo testo proposto dalla Commissione, del 50 per cento.

E vorrei dire ai colleghi del gruppo radicale, che si lamentano della limitata decrescenza in valore assoluto della cifra, che essi sembrano ignorare che tenendo conto, purtroppo, dei livelli di inflazione cui siamo stati abituati, quella stessa cifra, ancorché non fosse ridotta, come invece e nel nuovo testo della Commissione, rappresenterebbe percentualmente nei bilanci delle testate fra cinque anni un valore assai inferiore a quello che oggi essa rappresenta. E, ripeto, questa cifra è in ogni caso ridotta nel futuro grazie al meccanismo previsto.

Mi pare che in questo modo si sia risposto, dunque, all'esigenza di porci, al momento della scadenza, nella condizione di non dover deliberare alcuna proroga partendo dall'argomentazione che troppo alto era il livello di assistenza per poterlo d'un colpo eliminare. Con il meccanismo introdotto avviene, invece, il contrario: il meccanismo decresce in valore assoluto e, in valore relativo, e quin-

di consente alle aziende di strutturare la loro organizzazione interna per poter fare, alla fine del quinquennio, a meno di questo contributo. Avere sganciato, anche terminologicamente, questo contributo dal riferimento al costo della carta significa avere ignorato il problema della carta? Non credo. Questo problema è stato affrontato formulando in Commissione l'articolo aggiuntivo 28. 02 che esamineremo non appena avremo esaurito l'esame dell'articolo 28, ed è stato affrontato facendosi carico di alcuni problemi, che brevemente voglio sottolineare.

Si fa un gran discutere del carattere strategico o meno del settore cartario nel quadro dell'industria nazionale. Francamente mi pare che in questa discussione vi sia una sorta di distorsione culturale, che forse viene dall'organizzazione del settore che, essendo a cavallo tra un settore particolarmente dinamico ed aggressivo, quale quello dei giornali e della stampa, ed un settore tradizionalmente più silenzioso, quale quello del bracciantato, subisce il fascino e l'attrazione del settore più aggressivo e sembra ignorare le ragioni di quello più silenzioso. Intendo dire che da parte di coloro che si occupano di questa materia vi è forse la convinzione che materia prima del processo sia la carta, ignorando che materia prima del processo è in realtà il legno; è strategico, quindi, l'intero ciclo e non una fase di esso, se di strategia si vuole parlare.

La seconda questione è che un settore non può essere mantenuto nel nostro paese a qualsiasi prezzo e quindi, se è corretto tentare, anche attraverso questo provvedimento, di favorire lo sviluppo di una politica industriale nel settore, per la quale peraltro altri strumenti sono stati preparati (e da troppo tempo il Governo non opera perché essi vengano applicati), è del tutto evidente che favorire una politica non significa che essa può essere favorita a qualsiasi prezzo. Da questo punto di vista mi pare che nell'articolo 28-bis proposto dalla Commissione noi abbiamo introdotto un meccanismo che garantisca che l'indu-

stria italiana debba rinnovarsi, quando abbiamo scritto, da un lato, che diminuisce l'obbligo di acquisto dall'interno con il passare degli anni (quindi, evidentemente, le aziende che non stanno più autonomamente sul mercato, e non sono competitive rispetto alle concorrenti europee, avranno meno acquirenti) e quando abbiamo soprattutto scritto che sin dall'inizio questo vincolo di acquisto dall'interno non esiste più se il prezzo interno si discosti di più del sette per cento dal prezzo internazionale. Ma intendo porre una seconda questione con chiarezza. Nella vicenda della produzione interna della carta sono in gioco molte e complesse manovre. In particolare, ci pare di dover dire che è in corso lo scorporo dal principale monopolio privato della più importante unità produttiva che opera nel settore della carta per giornali quotidiani. Intendiamo riferirci alla cartiera di Arbatax. Forse qualche parola va detta sin d'ora per mettere sull'avviso chi a queste operazioni, al di fuori di quest'aula, sta lavorando. La cartiera di Arbatax fu acquistata dall'attuale imprenditore, in anni non lontani, con la duplice motivazione che quell'imprenditore era particolarmente capace e particolarmente idoneo ad operare una diversificazione della struttura produttiva che sembrava imporsi in quella fase. Quell'imprenditore, però, per avviare questa operazione ottenne dalla regione Sardegna e dallo Stato una dote. Quello stesso imprenditore, in anni ancora più ravvicinati, ha ottenuto una seconda dote per farsi carico del processo di ristrutturazione e riconversione del complesso delle sette cartiere pubbliche della CIR e della CRDM. Ci sembrerebbe francamente singolare che il medesimo imprenditore, dopo aver operato una diversificazione e ristrutturazione del complesso di quelle cartiere (che, per quanto riguarda Arbatax, ha comportato non la diversificazione e l'integrazione delle produzioni, ma l'esatto contrario, cioè l'ulteriore irrigidimento della struttura produttiva), al termine di un simile processo venga premiato con un'ingente erogazione di soldi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

pubblici, la cui destinazione è quanto meno discutibile.

Diciamo questo perché, secondo recenti dichiarazioni del ministro dell'industria, la ristrutturazione dell'industria cartaria in Italia non potrebbe naturalmente « avvenire attraverso un'integrazione a monte del ciclo, attraverso cioè una politica di forestazione industriale ». Recentemente lo stesso ministro ha dichiarato che, naturalmente, questa politica non dovrebbe coinvolgere l'Ente nazionale cellulosa e carta e che, naturalmente, questo polo pubblico non dovrebbe integrarsi nel sistema delle partecipazioni statali. Noi riteniamo che tutti questi « naturalmente » vadano rovesciati nel loro contrario: che, naturalmente, una politica pubblica nel settore cartario non possa prescindere da una politica di forestazione industriale in Italia ed all'estero; che, naturalmente, una politica di questo genere non possa che coinvolgere l'Ente nazionale cellulosa e carta e che, naturalmente, una politica di questo genere non possa che avvenire nel sistema delle partecipazioni statali, perché solo questo garantisce « naturalmente » — diciamo noi — che questa sia una politica imprenditoriale e non assistenziale nel settore.

Ecco allora perché, a nostro parere, si integra la disciplina prevista nei due articoli formulati dalla Commissione, il 28 ed il 28-bis, disciplina che tende da un lato a garantire ai giornali il superamento, fra le altre, delle diseconomie del costo della carta e che tende a creare le condizioni perché un vasto fronte si mobiliti per ottenere una politica pubblica nel settore della forestazione che superi una volta per tutte i ricatti dell'assistenzialismo.

Vorrei dire un'ultima cosa, per concludere, su una questione molto delicata sollevata dal collega Rodotà, condividendo nella sostanza le sue affermazioni. Noi abbiamo accantonato gli articoli relativi agli organi di controllo e di verifica dell'attuazione della legge. Ma proprio la formulazione degli articoli in esame e la delicatezza dei controlli ipotizzati in questi articoli indica la delicatezza della soluzione del problema degli organi di controllo.

Credo che l'aver accantonato quel problema sia servito semplicemente a rendere del tutto esplicita l'esigenza di un controllo più vasto di quello lasciato al solo esecutivo, e cioè l'esigenza di risolvere quel nodo con la costituzione di una commissione per la stampa garantita da più larghe e rappresentative maggioranze parlamentari (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 28 l'onorevole Cuffaro.

Ne ha facoltà.

CUFFARO. Il mio nome è Cuffaro, comunque non importa.

PRESIDENTE. Poiché anche il mio cognome viene ogni tanto considerato piano anziché sdruciolato, mi sono consultato e ho chiesto come dovessi dire: l'altra volta sbagliai in un senso, questa volta in un altro. Spero di non chiamarla, la prossima volta, Cuffarò! Come capitò a me una volta, quando fui chiamato Scalfarò. A lei la parola, comunque, e mi assolva per questo errore.

CUFFARO. Non è il caso, signor Presidente. Comunque, credo che la regola generale sia di pronunziare le parole piane, e solo eccezionalmente sdruciole, come nel caso del suo nome.

PRESIDENTE. Sa, nei partiti interclassisti capita, lo sdruciolato! (*Si ride*).

CUFFARO. E anche gli scivoloni!

Sulle ragioni generali dell'accordo del nostro gruppo sull'articolo 28 nella nuova formulazione, è già intervenuto l'onorevole Macciotta. Desidero soltanto sottolineare un aspetto di questo articolo, invitando sin d'ora l'Assemblea ad approvare gli emendamenti presentati dalla Commissione e dai vari gruppi a proposito dei giornali delle minoranze nazionali.

Sono previste, e siamo d'accordo, provvidenze per le cooperative, che sappiamo operano in condizioni di particolare difficoltà, avendo a volte ereditato situazioni molto pesanti. Mi pare, quindi, quanto

mai opportuno che nell'articolo 28 si stabilisca per questi casi una condizione di favore. Riteniamo, però, che la stessa condizione di favore debba essere estesa anche ai giornali quotidiani editi nelle lingue francese, slovena, ladina e tedesca, cioè ai giornali rivolti alle minoranze nazionali.

Qualcuno potrebbe obiettare che in questo modo si introduce, in favore di questi giornali (anche se le società editrici sono private), una condizione di privilegio. Dobbiamo però dire che non è così, perché la piena parità dei diritti richiede un particolare sostegno. Credo che questo sia l'elemento fondamentale da tenere presente quando si discute dei problemi delle minoranze nazionali.

Dire che è necessaria una tutela nei confronti delle minoranze nazionali significa creare condizioni di favore affinché esse possano neutralizzare spinte assimilatrici e sostenere, nei loro rapporti con la maggioranza, gli urti cui sono esposte, superando le difficoltà e gli ostacoli naturali determinati dalla loro condizione.

Per quanto riguarda, in particolare, i giornali delle minoranze nazionali editi in lingua tedesca, francese, slovena e ladina, dobbiamo pensare che essi non sono soltanto degli organi di informazione. Chi conosce la storia delle minoranze nazionali in Italia sa che a volte, attorno al giornale pubblicato nella lingua della minoranza, si svolge una serie di attività. L'informazione è soltanto uno degli elementi offerti dai quotidiani e da altri organi di stampa, perché attorno ad essi si sviluppa un'intensa attività culturale, e si offre sostegno all'associazionismo. Tutte attività, queste, attraverso le quali le minoranze, anche quando non sono state tutelate e garantite da norme precise, secondo il dettato costituzionale, hanno potuto resistere a spinte snazionalizzatrici e a tentativi di assimilazione.

A questi giornali va quindi dato un particolare sostegno, tenendo conto che la loro relativa diffusione è molto alta. Se svolgessimo un'indagine, vedremmo che i membri delle comunità francese, ladina, tedesca e soprattutto slovena, leggono ed acquistano molti giornali. A Trieste, ad

esempio, è risultato da un'indagine che presso la comunità slovena vi è una fortissima diffusione del giornale *Primorski Dnevnik*. Però, il numero dei lettori in assoluto è limitato e certe soglie sono invalicabili. Non è il caso di sottolineare un elemento così ovvio. Ne deriva quindi un aggravio di costi annuale e limitazioni alle vendite che finiscono per ripercuotersi in modo fortemente negativo sui bilanci. Confido che l'Assemblea approverà l'emendamento riguardante l'estensione dei benefici delle cooperative ai giornali delle minoranze considerate. Richiamo l'attenzione sul fatto che l'emendamento si riferisce al quinto e non al settimo comma dell'articolo 28. È necessario dare contributi anche ai giornali parzialmente stampati nelle lingue delle minoranze: vi sono già esempi editoriali in questo senso, meritevoli di sostegno.

Per quanto riguarda la minoranza slovena, il provvedimento è particolarmente necessario. L'onorevole Bressani, che qui rappresenta il Governo, è originario della regione Friuli-Venezia Giulia e certamente ricorda le nostre discussioni, da anni, sulla legge per la tutela globale delle minoranze; egli sa come gli articoli 6 della Costituzione e 3 dello statuto regionale siano in pratica inattuati per mancanza di norme sulla tutela. Oggi sta per essere portato a termine il lavoro dell'apposita « commissione Cassandro » (comunicazioni del Governo, che si è occupata dei problemi di questa minoranza nazionale). Malgrado gli scarsi risultati dei lavori di questa commissione, riteniamo opportuno un confronto spedito tra le varie forze politiche che nelle competenti Commissioni parlamentari. Vi sono molte proposte di legge sulle quali il Governo potrà esprimersi ed il Parlamento potrà legiferare. Il ritardo gravissimo crea sperequazioni evidenti rispetto alle condizioni dei membri delle altre comunità, francese, tedesca e ladina. Qualche provvedimento per la minoranza slovena è stato adottato, ma solo nel settore scolastico, e restano da definire norme in tutti i campi, compreso quello dell'informazione e della stampa.

Sottolineo dunque la necessità di sostenere i giornali delle minoranze ed in particolare quelli della minoranza slovena, anche in conseguenza del diverso trattamento che la minoranza stessa incontra per le trasmissioni televisive in lingua slovena. Manca ancora una convenzione specifica, un atto del Governo per il finanziamento di programmi in questa lingua ed il consiglio di amministrazione della RAI-TV ha paralizzato tutte le iniziative. Si incontrano difficoltà non solo nel ricevere i programmi della terza rete in buona parte del Friuli, come ben sa l'onorevole Bresani, ma persino nell'avviare programmi sperimentali in lingua slovena. Si ricevono invece, abbondantemente, le trasmissioni delle regioni limitrofe o di televisioni private. La sperimentazione è portata avanti con grande difficoltà. C'è la tendenza a non farne niente. Prevalgono le pressioni di chi per anni ha cercato di ostacolare lo sviluppo della minoranza slovena, di conculcare i diritti. Per queste considerazioni sollecito il Governo a formulare al più presto ed a stipulare con la RAI l'apposita convenzione ed invito l'Assemblea ad approvare gli emendamenti all'articolo 28, che rendano giustizia, su un tema quanto mai delicato, alle minoranze nazionali, la cui tutela costituisce il banco di prova della nostra democrazia.

BAGHINO. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Con la chiarezza del bilancio e della proprietà, signor Presidente, abbiamo recato un contributo all'esistenza delle testate per quanto attiene particolarmente alla fonte finanziaria e alla limpida conoscenza delle eventuali dipendenze politiche o dell'autonomia dell'informazione.

In questo articolo, che apparentemente riguarda un rimborso, si prevede una garanzia che diamo direttamente ai giornalisti ed agli informatori: attraverso la diminuzione, infatti, del costo del giornale grazie ai meccanismi di rimborso, noi diamo ai giornalisti una parte di garanzia

perché la testata continui ad essere pubblicata.

Allora noi chiediamo (ecco perché abbiamo accettato il mutamento: da rimborso secondo i chilogrammi di carta utilizzata a quello di un tanto a copia) che questa legge venga veramente considerata come l'unica iniziativa per garantire la libertà, la limpidezza e la completezza dell'informazione. Dico questo non soltanto perché l'articolo riguarda i giornalisti dal punto di vista della garanzia dell'esistenza, ma anche per una pessima esperienza vissuta in questi giorni in cui la quasi totalità della cosiddetta stampa di informazione ha dimenticato gli interventi che si sono succeduti in questa aula dopo la denuncia del senatore Pisanò in ordine allo scandalo dei petroli. Hanno taciuto persino i nomi degli intervenuti nel dibattito: questa non è libertà! Anzi, a questo proposito, richiamo l'attenzione della Presidenza sulla vera funzione della stampa parlamentare, che viene ammessa in questa sede perché possa dare all'opinione pubblica ed ai lettori interamente notizia di ciò che avviene nel palazzo in relazione ai lavori dell'Assemblea, delle Commissioni e alle altre attività parlamentari.

Ebbene, noi interveniamo su questo articolo per richiamare la vostra attenzione: altrimenti, andando di questo passo e non chiamando come responsabili gli informatori ed i giornalisti, questa legge diventa puramente assistenziale. Minor costo, magari maggiore rendita, pareggio di bilancio, qualche utile, ma non si realizza la completezza e la libertà dell'informazione.

A proposito poi del subemendamento Kessler 0. 28. 20. 15, illustrato da chi mi ha preceduto, credo sia un grave errore introdurre in una legge che riguarda tutta la stampa che esiste in Italia una distinzione per quotidiani che, tra l'altro, in base a tutte le norme che riconoscono diritti e doveri alle minoranze etniche, dovrebbero essere mistilingue. È una distinzione artificiosa che divide praticamente in due la popolazione, che è italiana anche se di lingua diversa e che è italiana con gli stessi diritti e con gli stessi doveri. È quindi una distinzione politicamen-

te sbagliata, ma anche economicamente sbagliata; e dato che si dice che i giornali di lingua straniera hanno una diffusione limitata, faccio presente che *L'Ordine* di Como, *La Provincia* di Como, *La Voce* di Mantova ed altri giornali di questo genere hanno una diffusione circoscritta, fatalmente limitata. Ci sono dei giornali locali che oltre una certa cerchia non possono andare; ed allora perché non accordare anche a questi il privilegio per la limitata tiratura? Questo vale soprattutto nel nord dove i grandi giornali (*Corriere della sera*, *Il giorno*, *La stampa*) arrivano tempestivamente con le stesse notizie che può avere il giornale locale; inoltre con la norma che abbiamo approvato, secondo cui la chiusura dovrà avvenire entro la mezzanotte, abbiamo ulteriormente circoscritto la possibilità di diffusione dei giornali locali, perché dovranno maggiormente specializzarsi nella cronaca locale e quindi non potranno andare oltre la cerchia della provincia o tutt'al più di un'altra provincia limitrofa. Ed allora diamo a tutti questo vantaggio, questo privilegio del 15 per cento! Oppure non riconosciamolo, perché è assurdo! Addirittura nel subemendamento Kessler 0. 28. 20. 15, si attua niente di meno, nella seconda parte una distinzione fra le pagine di uno stesso giornale scritte in lingua straniera e quelle scritte in lingua italiana! Perciò, se vi è un giornale di sedici pagine, dodici pagine in lingua straniera potranno godere del vantaggio del 15 per cento, mentre le altre quattro pagine ricadranno nella norma generale.

FRASNELLI. C'è un altro emendamento!

BAGHINO. Ho davanti a me il subemendamento Kessler e l'ho sentito illustrare poco fa; quando sarà disponibile anche l'altro emendamento, ne potrò discutere; finora non l'ho visto!

Bisogna stare attenti a questo emendamento, che è contrario a ciò che si vuole ottenere, perché in base all'articolo precedente, quando avremo un giornale di quattro pagine in lingua italiana, questo non dovrebbe aver diritto a nulla; ed

allora il 15 per cento in più dato sulle pagine in lingua straniera verrà ad essere annullato. Basta pensare a ciò per vedere come sia sbagliata questa impostazione. È un errore politico, quindi, questa distinzione, perché il riconoscere uno statuto diverso, un regolamento diverso agli italiani che parlano una lingua straniera può appartenere alla sfera della civiltà e della libertà. Distinguere ulteriormente significa invece mantenere una separazione ad ogni costo, forzosamente; e mi pare che questa separazione sia deleteria nei confronti dell'unità degli interessi di tutta la popolazione civile.

Essendo stato annunciato un altro subemendamento mi riservo di esaminarlo, e sono anche disposto a cambiare parere, nel caso in cui esso dovesse dar luogo ad un significato diverso. Su questo punto specifico, invece, non sono disposto a cambiare parere.

Per quanto attiene all'articolo 28, se non vi saranno mutamenti con subemendamenti, a nostro giudizio « sballati », voteremo a favore. Perché dico se non vi saranno subemendamenti « sballati »? Perché la stranezza continua. Il Comitato dei nove decide un testo, sia pure a maggioranza; poi si entra in aula, ed i singoli componenti del Comitato dei nove firmano un altro subemendamento, che non ha nulla a che fare con il testo concordato, sia pure a maggioranza, nel Comitato dei nove. Io vorrei leggere queste firme, per dimostrare che sono le stesse di coloro che hanno costituito la maggioranza favorevole all'emendamento della Commissione. In Commissione questo subemendamento non era stato accettato, così come non erano stati accettati altri subemendamenti. Questo comportamento non è accettabile. La maggioranza non può cambiare radicalmente idea nel passare dalla Commissione all'aula. Potranno esserci iniziative di altri, iniziative dei gruppi, che potranno anche sconfessare i loro rappresentanti nel Comitato dei nove; in nome della grande e presunta libertà, può anche avvenire questo. Ma non possono essere gli stessi componenti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

del Comitato dei nove, che hanno accettato un determinato testo, a fare questo. Non dovevano accettare quel testo, oppure, una volta concordato quel testo, non doveva essere presentato in aula quel tale subemendamento che nel Comitato dei nove non aveva raggiunto la maggioranza. Questa è la realtà. Mi dispiace che questo avvenga, perché siamo sempre punto e a capo, e diventa perfino inutile andare nel Comitato dei nove. Venite qui come credete: noi presenteremo una valanga di emendamenti, di subemendamenti. Perché? Perché non c'è serenità di intesa, perché non c'è sincerità di intenti; c'è soltanto un continuo ripensamento che non ritengo ammissibile. Grazie.

FRASNELLI. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò molto breve.

Parlando del problema della stampa, è necessario esaminare anche la situazione delle minoranze etniche, le cui difficoltà sono per molti versi maggiori. È vero, le minoranze hanno maggiori possibilità di scelta, avendo a disposizione tutta la stampa dell'area linguistica cui culturalmente appartengono. Facendo queste considerazioni, non mi rivolgo ovviamente al collega Baghino — che ha svolto osservazioni di tipo fascista — il quale di garanzia per le minoranze ha, come del resto il suo gruppo, capito molto poco.

BAGHINO. Scusi se la interrompo. *Il Dolomiten* riceve un contributo superiore a *Il secolo d'Italia* (e nessuno se ne è lamentato), e non ha bisogno del 15 per cento in più perché già incassa di più.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, faccia fare al suo giornale edizioni in altre lingue!

BAGHINO. Cosa c'entra il fascismo o il non fascismo, l'italianità o l'antitalianità?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non siamo sulla lirica, siamo sulla prosa! Proseguia pure, onorevole Frasnelli (*Proteste del deputato Baghino*).

Onorevole Baghino, abbandoni gli acuti!

FRASNELLI. Dicevo che va favorita, anche in uno spirito europeo, la divulgazione della stampa estera proveniente dall'area linguistica delle minoranze. D'altro canto, le minoranze hanno diritto ad una stampa propria che si occupi dei problemi locali ed anche dei problemi nazionali. Esiste, però, sempre il pericolo che in essa si sviluppi un monopolio, che non è diverso e meno pericoloso del monopolio nazionale, come afferma peraltro anche la relazione alla proposta di legge in discussione. Nel caso della minoranza tedesca — e stia a sentire, collega Baghino...

PRESIDENTE. Non avanzi la provocazione, onorevole Frasnelli! Lei è molto giovane: il fascismo per lei è più un fatto patologico di altri tempi... Dimostri la benevolenza della sua generazione!

BAGHINO. Per me, invece, è fisiologico!

PRESIDENTE. Sarà sottoposto dopo a visita medica, onorevole Baghino! Proseguia, onorevole Frasnelli.

FRASNELLI. Signor Presidente, sarò addirittura autocritico.

Nel caso della minoranza tedesca, difficilmente si può affermare un secondo quotidiano, che sarebbe indispensabile per un sempre maggiore sviluppo della vita democratica. Anche i periodici si trovano in difficoltà per la loro tiratura limitata; vanno, quindi, previsti interventi a favore della stampa delle minoranze, proprio per creare le premesse per un maggiore pluralismo, interventi giustificati anche alla luce dell'articolo 6 della Costituzione nonché, per quanto riguarda la minoranza

tedesca, dell'articolo 4 dello statuto d'autonomia della regione Trentino-Alto Adige.

La migliore tutela per la minoranza è la garanzia dello sviluppo democratico ed intellettuale della popolazione. Sarebbe, inoltre, di grande prestigio per la nazione se i prodotti di stampa delle minoranze raggiungessero livelli tali da ottenere considerazione anche all'estero. Non va dimenticato che è proprio la stampa delle minoranze che può costituire la porta attraverso la quale si accede all'area culturale cui essa appartiene. La funzione di ponte della stampa delle minoranze è ancora tutta da scoprire.

Invito pertanto la Camera ad approvare il subemendamento Kessler 0. 28. 20. 15, di cui sono cofirmatario, nonché gli emendamenti ad articoli successivi presentati da rappresentanti delle minoranze etniche di questa Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

KESSLER. Chiedo di parlare sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KESSLER. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, molto brevemente desidero sottolineare l'importanza del fatto che in questo articolo 28 siano state considerate le minoranze etniche. È un fatto che onora il Parlamento: la riforma dell'editoria era, infatti, una circostanza in cui non poteva essere eluso proprio il problema dei diritti delle minoranze.

Qui è già stato detto — e mi permetto soltanto di ribadirlo — che è evidente che le minoranze etniche abbiano bisogno di una tutela che non può esaurirsi nel fatto di essere trattate alla stessa stregua, con gli stessi benefici di altri gruppi. Anche un'uguaglianza di contributi o d'altro può infatti determinare sperequazioni nei confronti di un gruppo minoritario. Quindi un incentivo, un aiuto particolare, qual è quello previsto in questo articolo 28, non fa che riportare in un certo senso,

a parità effettiva con il gruppo nazionale i gruppi minoritari.

Desideravo anche ricordare che vi era stato in proposito un voto del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, ai sensi dell'articolo 35 dello statuto, nonché un voto del consiglio regionale della Valle d'Aosta. Mi sembra opportuno che il Parlamento si richiami, sia per accoglierli sia per non accoglierli o criticarli, ai voti o alle leggi delle regioni ad autonomia speciale. In realtà, la proposta del Trentino-Alto Adige era, in materia, parzialmente diversa, parlando addirittura di giornali e periodici bilingui, anche se essa era stata approvata a maggioranza e non all'unanimità da parte del consiglio regionale. Tuttavia, mi sembra che il subemendamento da me presentato possa sufficientemente soddisfare anche le esigenze espresse in quella sede.

Al collega Baghino vorrei dire che, da un punto di vista politico, la tutela delle minoranze va attuata con strumenti differenziati. Sul piano economico è possibile — non lo neghiamo — che in qualche misura o in qualche circostanza la maggiore compattezza di un gruppo, che legge sistematicamente e molto più intensamente il proprio giornale di quanto non facciano i gruppi di maggioranza, può determinare una situazione economica tale che non necessiti, in termini assoluti, di alcuna provvidenza. Così come è possibile che vi siano altri gruppi — come diceva il collega Baghino — che ottengono un contributo inferiore. Ma non è un ragionamento che possa essere fatto!

Vi sono barriere obiettive (è stato ricordato), evidenti, per la possibilità di ampliamento della sfera di attività, e quindi di lettura, di un gruppo etnico. Né è giusto che ci fermiamo a considerare, magari, la situazione contingente di un singolo quotidiano, come è stato fatto, essendo il discorso generale e tale da non poter essere limitato ad una circostanza che può anche mutare.

A questo punto, signor Presidente, desidererei altresì illustrare il mio subemendamento 0. 28. 20. 15.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Kessler. Tale subemendamento è del seguente tenore:

Al settimo comma, aggiungere, in fine, le parole:

nonché per i giornali quotidiani interamente editi in lingua francese, ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Per i giornali di lingua italiana editi parzialmente in una delle lingue suddette, nelle stesse regioni o province autonome, lo aumento del contributo è limitato alla parte del giornale pubblicata nella lingua non italiana.

0. 28. 20. 15. KESSLER, POSTAL, ZAMBON, MALVESTIO, BASSANINI, CUMINETTI, STERPA, MACCIOTTA, ROCCELLA, DEL RIO, MELGA, ORSINI GIANFRANCO, CUFFARO.

KESSLER. Se da una parte, signor Presidente, è giusto, come è stato proposto, dare un aiuto particolare ai giornali editi nelle lingue delle minoranze, non mi sembra (e gli altri firmatari del mio subemendamento condividono questo punto di vista) altrettanto giusto che un uguale contributo non venisse riconosciuto ai giornali editi in quelle stesse regioni in lingua italiana, ma che pubblicano una pagina, due pagine, nella lingua della minoranza (non si tratta di giornali bilingue veri e propri).

Questa è la ragione per cui mi sembra opportuno completare il sistema, attribuendo anche ai giornali editi in lingua italiana il beneficio di cui trattasi, limitatamente a quella parte che viene scritta nella lingua della minoranza. Anche tutto ciò ha un rilevante significato politico, non nel senso dell'integrazione (le minoranze non hanno bisogno dell'integrazione), ma nel senso di favorire il colloquio, lo scambio tra i diversi gruppi etnici che vivono nella stessa regione, che diversamente cor-

rono anche il rischio di veder limitate le loro conoscenze soltanto a ciò che pubblica il giornale scritto nella loro lingua. È, invece, opportuno che anche il punto di vista dell'altro gruppo sia conosciuto.

Del resto sono, purtroppo, fenomeni non troppo estesi quelli dei giornali in lingua italiana che dedicano pagine alle minoranze, nella loro lingua. Nella regione Trentino-Alto Adige ciò avviene entro certi limiti: alcune pagine di giornali in lingua italiana sono scritte in lingua tedesca ed alcune altre, anche in provincia di Trento, vengono dedicate alla popolazione ladina e si rivolgono a quest'ultima nella sua lingua.

È un significato politico che desideravo sottolineare, confidando che il Parlamento voglia accettare le proposte contenute nel mio subemendamento 0. 28. 20. 15.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 28 con il seguente:

Alle imprese editrici di quotidiani e periodici la cui vendita non superi le 30 mila copie è autorizzata la corresponsione di integrazioni del prezzo della carta come appresso specificato, per il triennio successivo alla pubblicazione della presente legge.

Tali integrazioni sono corrisposte nella misura dell'80 per cento della carta utilizzata per la stampa delle prime dodici pagine. Esse sono applicate ai quantitativi di carta utilizzata per un semestre per la stampa, calcolati in base alla tiratura media, al formato e al numero medio di pagine per copia dei giornali.

Il prezzo di riferimento della carta è quello risultante dai mercuriali della camera di commercio di Milano.

Gli editori che usufruiscono del rimborso sul prezzo della carta non possono incrementare gli introiti pubblicitari oltre il limite del 40 per cento degli introiti provenienti dalle vendite.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

Sono esclusi dalle integrazioni di cui al presente articolo i giornali dei partiti politici.

28. 3.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al primo comma, sostituire la parola: quinquennio, con la seguente: triennio.

28. 4.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al primo comma, sopprimere le parole da: posti in vendita sino alla fine.

28. 5.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 1), sostituire le parole: dell'85 per cento, con le seguenti: del 75 per cento.

28. 6.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 1), sostituire le parole: 8 pagine, con le seguenti: 4 pagine.

28. 7.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 1), sostituire le parole: 50 mila copie, con le seguenti: 20 mila copie.

28. 8.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 2), sostituire le parole: 80 per cento, con le seguenti: 60 per cento.

28. 9.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 2), sostituire le parole: tra 50 mila e 100 mila, con le seguenti: tra 20 mila e 70 mila.

28. 10.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

Al terzo comma, numero 2), sostituire le parole: 55 per cento, con le seguenti: 45 per cento.

28. 11.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 2), sostituire le parole: tra 100 mila e 300 mila, con le seguenti: tra 70 mila e 150 mila.

28. 12.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 2), sostituire le parole: 45 per cento, con le seguenti: 20 per cento.

28. 13.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 2), sostituire le parole: 300 mila copie, con le seguenti: 150 mila copie.

28. 14.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

Al terzo comma, numero 3), sostituire le parole: dell'80 per cento, con le seguenti: del 55 per cento.

28. 15.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI;

All'ottavo comma, sostituire le parole: commissione nazionale per la stampa, con le seguenti: direzione generale dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri.

28. 18.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BALDELLI.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti all'emendamento 28. 20 della Commissione:

Sopprimere il primo comma.

0. 28. 20. 1.

MELEGA, ROCCELLA;

Al primo comma, sostituire le lettere a), b), c) e d) con le seguenti:

a) lire 10 per copia stampata per le prime 50 mila copie di tiratura media giornaliera;

b) lire 5 per copia stampata per le quote delle tirature medie giornaliera comprese tra 50 mila e 100 mila;

c) lire 2 per copia stampata per le quote delle tirature medie giornaliera comprese tra 100 mila e 200 mila.

0. 28. 20. 2.

MELEGA, ROCCELLA;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

Al primo comma, sostituire le cifre: 48, 44, 29 e 24, rispettivamente, con le seguenti: 15, 10, 5 e 2.

0. 28. 20. 3.

MELEGA, ROCCELLA;

Al primo comma, sostituire le cifre: 48, 44, 29 e 24, rispettivamente con le seguenti: 20, 15, 10 e 5.

0. 28. 20. 4.

MELEGA, ROCCELLA;

Al primo comma, sostituire le cifre: 48, 44, 29 e 24, rispettivamente con le seguenti: 30, 25, 18 e 12.

0. 28. 20. 5.

MELEGA, ROCCELLA;

Al primo comma, sostituire le cifre: 48, 44, 29 e 24, rispettivamente con le seguenti: 36, 32, 22 e 18.

0. 28. 20. 6.

MELEGA, ROCCELLA;

Al primo comma, sostituire le cifre: 48, 44, 29 e 24, rispettivamente con le seguenti: 40, 36, 25 e 22.

0. 28. 20. 7.

MELEGA, ROCCELLA;

Sopprimere il secondo comma.

0. 28. 20. 8.

MELEGA, ROCCELLA;

Sopprimere il settimo comma.

0. 28. 20. 9.

MELEGA, ROCCELLA;

Al settimo comma, sostituire le parole: cinquanta per cento con le seguenti: venticinque per cento.

0. 28. 20. 10.

MELEGA, ROCCELLA;

Al settimo comma, sostituire le parole: cinquanta per cento con le seguenti: quaranta per cento.

0. 28. 20. 11.

MELEGA, ROCCELLA;

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Sono esclusi dalle provvidenze della presente legge i giornali quotidiani aventi la denominazione di organi di partito.

0. 28. 20. 13.

MELEGA, CICCIOMESSERE.

MELEGA. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Ritiriamo l'emendamento Roccella 28. 3 ed il mio subemendamento 0. 28. 20. 1. Manteniamo i miei subemendamenti 0. 28. 20. 2 e 0. 28. 20. 5, mentre ritiriamo i miei subemendamenti 0. 28. 20. 3 e 0. 28. 20. 4 e 0. 28. 20. 6. Manteniamo il mio subemendamento 0. 28. 20. 7 e ritiriamo il mio subemendamento 0. 28. 20. 8. Manteniamo i subemendamenti 0. 28. 20. 9 e 0. 28. 20. 10 e 0. 28. 20. 11.

Quanto agli altri emendamenti, da quello Roccella 28. 4 a quello Roccella 28. 18, ritengo che, se sarà approvato il testo sostitutivo proposto dalla Commissione, essi saranno preclusi. Quanto infine al mio subemendamento 0. 28. 20. 13, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

Per il quinquennio decorrente dal mese successivo all'entrata in vigore della presente legge, sono corrisposti alle imprese editrici di giornali quotidiani contribuiti a carico del bilancio dello Stato, nella seguente misura per ciascuna testata:

a) lire 45 per copia stampata per le prime 50 mila copie di tiratura media giornaliera;

b) lire 40 per copia stampata per le quote delle tirature medie giornaliere comprese tra 50 mila e 100 mila;

c) lire 30 per copia stampata per le quote delle tirature medie giornaliere comprese tra 100 mila e 200 mila;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

d) lire 25 per copia stampata per le quote delle tirature medie giornaliere eccedenti le 200 mila.

Tali contributi sono proporzionalmente ridotti nel caso di testate che stampino, in media, meno di 12 pagine giornaliere per copia, nel formato base di 43 per 59 centimetri, o meno del corrispondente numero di pagine allorché venga adottato altro formato.

I contributi di cui al primo comma sono aumentati del quindici per cento per le testate edite da cooperative di giornalisti. Sono ridotti del quindici per cento allorché la parte del quotidiano destinata alla pubblicità supera, nella media annuale, un terzo dell'intero giornale.

I contributi spettano alle imprese editrici di giornali quotidiani posti in vendita, anche in abbonamento, da almeno un anno, e di cui siano stati pubblicati almeno centoventi numeri per semestre, salvo casi di forza maggiore. Spettano altresì alle pubblicazioni di nuova edizione. A queste ultime i contributi sono corrisposti al termine del primo semestre dalla data di inizio delle pubblicazioni, a condizione che nel semestre stesso siano stati editi non meno di centoventi numeri.

I contributi di cui ai commi precedenti sono annualmente rivalutati in misura pari al cinquanta per cento del tasso di svalutazione determinato dalle variazioni dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo su base annuale.

I contributi predetti sono corrisposti a condizione che venga utilizzata, da parte di ciascuna azienda editoriale, carta di produzione comunitaria in misura non inferiore al sessanta per cento del consumo complessivo nel biennio 1981-1982, del cinquanta per cento nel biennio 1983-1984, del quaranta per cento nel 1985.

Ai fini di cui al comma precedente, il prezzo della carta da giornale è determinato dal Comitato interministeriale dei prezzi, sulla base degli accertati costi di produzione. Tale prezzo non può in nessun caso superare di oltre il cinque per cento il prezzo medio praticato per il medesimo tipo di carta sul mercato europeo.

Per i fini di cui al presente articolo, le tirature medie, il numero delle pagine e la percentuale di contenuto pubblicitario devono essere indicate dall'editore in una dichiarazione da cui risultino, giorno per giorno, le tirature ed il numero di pagine per copia, nonché la percentuale dello spazio pubblicitario.

Qualora, dai controlli disposti dagli organi di cui agli articoli 9 e 10, la dichiarazione dell'editore non risulti corrispondente al vero, la testata perde il diritto alle provvidenze previste dai commi precedenti per un biennio. All'editore e al direttore amministrativo della testata si applicano, per le false dichiarazioni, le sanzioni penali previste dall'articolo 50-bis.

I contributi, determinati ai sensi dei commi precedenti, sono aumentati del quindici per cento per i giornali quotidiani interamente editi in lingua francese, ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, nonché nelle province autonome di Trento e Bolzano.

28. 19.

BASSANINI;

Al secondo comma, sopprimere le parole da: purché rientranti sino alla fine.

28. 21.

BASSANINI.

Al quinto comma, primo capoverso, sostituire le parole da: quello eventualmente determinato sino a: relativa decorrenza con le seguenti: di oltre il cinque per cento rispetto alla media dei prezzi praticati sui mercati degli altri paesi della Comunità economica europea.

28. 22.

BASSANINI;

Al quinto comma, primo capoverso, sostituire le parole da: quello eventualmente determinato sino a: relativa decorrenza con le seguenti: quello determinato dal Comitato interministeriale dei prezzi, sulla base degli accertati costi di produzione. Tale prezzo non può in alcun caso superare di oltre il cinque per cento il prezzo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

medio praticato per il medesimo tipo di carta sul mercato europeo, al netto dei dazi comunitari.

28. 23.

BASSANINI, BERNARDI ANTONIO,
ROCCELLA, RODOTÀ.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti all'emendamento 28. 19:

All settimo comma, aggiungere, in fine, le parole: al netto dei dazi comunitari.

0. 28. 19. 1.

BASSANINI, ROCCELLA, RODOTÀ,
BERNARDI ANTONIO;

All'ottavo comma, aggiungere, in fine, le parole: e i dati relativi agli acquisti e ai consumi di carta, con le copie delle relative fatture.

0. 28. 19. 2.

BASSANINI, ROCCELLA, RODOTÀ;

Sono stati inoltre presentati i seguenti emendamenti all'emendamento 28. 20 della Commissione:

All'ottavo comma, aggiungere, in fine, le parole: e i dati relativi agli acquisti e ai consumi di carta, con le copie delle relative fatture.

0. 28. 20. 12.

BASSANINI.

Al settimo comma, aggiungere, in fine, le parole: nonché per i giornali quotidiani interamente editi in lingua francese, ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia e nelle province autonome di Trento e Bolzano.

0. 28. 20. 14.

BASSANINI, MELEGA, BERNARDI ANTONIO, CUFFARO, CUMINETTI, STERPA, KESSLER, FRASNELLI.

BASSANINI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

BASSANINI. Ritiro il mio emendamento 28. 19 e i miei subemendamenti 0. 28. 19. 1 e 0. 28. 19. 2 (questi ultimi firmati anche da altri colleghi), in quanto sostanzialmente assorbiti, con miglioramenti tecnici proposti dal Governo (e di questo gli diamo atto), dall'emendamento 28. 20, interamente sostitutivo dell'articolo 28 proposto dalla Commissione, e dall'articolo aggiuntivo 28. 02 della stessa Commissione. L'unica avvertenza da fare è che il subemendamento 0. 28. 19. 2 è stato riprodotto nel subemendamento 0. 28. 20. 12, sul quale insisto, perché sembra utile, sia pure nel nuovo sistema che prevede non più dei rimborsi per il costo della carta ma delle sovvenzioni rapportate al numero delle copie,...

PRESIDENTE. Se mantiene questo subemendamento, non può esporne la motivazione.

BASSANINI. Motiverò allora il ritiro del mio emendamento 28. 19. Esso è stato assorbito dalla Commissione, salvo un punto, su cui mi pare vi sia l'impegno a tornare successivamente e che riguarda le sanzioni penali in caso di false dichiarazioni sulla tiratura, sul numero delle pagine o sul contenuto pubblicitario. Abbiamo qui convenuto di esaminare questo tema alla fine della discussione sugli articoli; ma a noi pare importante, per dichiarazioni di questo rilievo e con questi effetti, che siano previste anche delle sanzioni penali.

Ritiro altresì il mio subemendamento 0. 28. 20. 14; mentre insisto sui miei emendamenti 28. 21, 28. 22 e 28. 23 (che per altro, come ha già osservato il collega Melega, sarebbero preclusi dalla eventuale approvazione dell'emendamento 28. 20 della Commissione).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, dopo il numero 3), aggiungere il seguente:

4) nel rimborso del 40 per cento per le pagine dalla nona alla dodicesima per

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

le tirature medie comprese fra le 100.000 e le 300.000 copie al giorno; nel rimborso del 30 per cento per le tirature medie superiori alle 300.000 copie al giorno.

28. 16.

BIONDI, BOZZI, STERPA, ZANONE;

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Per i giornali che pubblicano edizioni provinciali i rimborsi di cui al comma precedente sono corrisposti anche sulle pagine di cronaca locale.

28. 17.

BIONDI, BOZZI, STERPA, ZANONE.

L'onorevole Biondi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

STERPA. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per i giornali quotidiani in lingua francese, ladina, slovena e tedesca delle regioni autonome Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia nonché delle province autonome di Trento e Bolzano, non sono richieste la decorrenza di almeno un anno e la pubblicazione di almeno 120 numeri per semestre, previste dal primo comma, ed il rimborso previsto dal terzo comma aumenta al 95 per cento del prezzo della carta utilizzata per la stampa di tutte le pagine fino alla tiratura media di 40.000 copie giornaliere. Se dette testate sono editate dalle società cooperative e loro consorzi di cui all'articolo 7, detto rimborso è integrale.

28. 2. DUJANY, FRASNELLI, BENCO GRUBER AURELIJA.

L'onorevole Dujany, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

FRASNELLI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento della Commissione 28. 20:

Al settimo comma, aggiungere, in fine, le parole:

nonché per i giornali quotidiani interamente editi in lingua francese, ladina, slovena e tedesca nelle regioni autonome Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Per i giornali di lingua italiana editi parzialmente in una delle lingue suddette, nelle stesse regioni o province autonome, l'aumento del contributo è limitato alla parte del giornale pubblicata nella lingua non italiana.

0. 28. 20. 15.

KESSLER, POSTAL, ZAMBON, MALVESTIO, BASSANINI, CUMINETTI, STERPA, MACCIOTTA, ROCCELLA, DEL RIO, MELEGA, ORSINI GIANFRANCO, CUFFARO, FRASNELLI.

L'onorevole Kessler, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

FRASNELLI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

BAGHINO. Signor Presidente, se i proponenti lo accettassero, vorrei offrire un suggerimento a proposito del subemendamento Kessler 0. 28. 20. 15 e cioè di sostituire le parole « e nelle province autonome di Trento e Bolzano » con le parole « Trentino-Alto Adige » e conseguentemente di sopprimere, successivamente, le parole: « o province autonome ».

Questo semplicemente per un motivo di armonia, visto che negli altri casi abbiamo parlato di regioni, e non di province.

KESSLER. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 28 e sui relativi subemendamenti.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

MASTELLA, *Relatore*. Raccomando all'approvazione della Camera l'emendamento della Commissione 28. 20. Esprimo parere favorevole al subemendamento Basanini 0. 28. 20. 12. Mi rimetto all'Assemblea per il subemendamento Kessler 0. 28. 20. 15. Sono contrario a tutti gli altri emendamenti e subemendamenti presentati.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, desidero dichiarare, per evitare equivoci, che il parere di molti membri della Commissione — e, per quel che conta, anche il mio — è contrario al subemendamento Melega 0. 28. 20. 13, per una ragione di ordine giuridico-pratico, chiamiamola così, e per una ragione di sostanza.

La prima ragione è che quella di organo ufficiale di partito può essere soltanto una autodefinizione. In un precedente articolo, già approvato, abbiamo detto, con riferimento alla possibilità di opzione, per testate che cessino le pubblicazioni da parte delle cooperative, che è organo di partito il giornale che in testata riporta appunto l'indicazione « organo ufficiale del partito A », « del partito B », e così via.

Ne consegue che sarebbe estremamente facile eludere una norma di questa natura, nel senso che basterebbe che nella testata non apparisse quella indicazione.

Questa che ho detto è la ragione di ordine giuridico-pratico. C'è poi una ragione di sostanza: anche questa legge non vieta la proprietà di giornali ad imprese o ad associazioni; desidera soltanto — questa è la *ratio* della legge — che si tratti di enti o società italiani e che la proprietà sia trasparente. Non riesco quindi a capire, francamente, se consentiamo ad una grande impresa la proprietà di un quotidiano fortemente diffuso, perché dovremmo vietare la stessa cosa ad un partito; cioè, non vietarglielo espressamen-

te, ma negargli quelle stesse provvidenze. Faccio notare che si tratta di una esclusione da tutte le provvidenze della legge: non soltanto da quelle a carattere transitorio e gestionale, ma anche da quelle relative alle tariffe, e così via.

Ribadisco che faccio queste precisazioni perché non sorgano equivoci sul parere mio personale e su quello espresso da molti membri della Commissione. Tutto ciò premesso, io credo che, senza pregiudizio delle decisioni che potremo prendere, dopo lo scambio di idee che avremo tra noi, di poter rivolgere un appello al collega Melega perché il subemendamento sia momentaneamente accantonato per essere esaminato in sede di norme finali...

POCHETTI. ...e transitorie.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. ...in modo da non ostacolare ancora il cammino della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, con quella battuta sulle norme transitorie vuole riferirsi alla transitorietà degli organi di partito e non dei partiti, è vero? Questo è un chiarimento che mi sembrava necessario.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Accetto l'invito del presidente della Commissione con un'ulteriore precisazione: diciamo che l'argomento, affrontato con questo subemendamento, è accantonato lasciando impregiudicato il momento in cui potrà essere riproposto il tema.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi pare che si possa essere d'accordo sul fatto che il subemendamento non venga discusso oggi, rimanendo l'argomento impregiudicato.

MELEGA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è contrario agli emendamenti Melega 0.28.20.2, 0.28.20.5, 0.28.20.7, 0.28.20.9, 0.28.20.10, 0.28.20.11.

Esprimo parere favorevole all'emendamento Bassanini 0.28.20.12.

Sono favorevole all'emendamento 28.20, interamente sostitutivo dell'articolo 28 proposto dalla Commissione, e vorrei precisare il pensiero del Governo in ordine alla spesa che qui è prevista; più esattamente, in ordine al soggetto a cui carico sarà questa spesa.

È stato sottolineato che l'importo, erogato in base a questa norma, è rilevante. Vi sono precedenti in erogazioni di questo tipo: il rimborso del prezzo della carta effettuato dall'Ente cellulosa e carta con i provvedimenti che ad esso derivano dalla percezione di certi diritti sulla carta di qualsiasi tipo prodotta in Italia. Vi sono dei precedenti anche legislativi — quelli contenuti nella legge n. 172 del 1975 —, per cui alle testate veniva corrisposta l'integrazione del prezzo-carta, in parte a carico del bilancio dello Stato, e in parte a carico del bilancio dell'Ente cellulosa e carta.

In questa legge si prevede di modificare almeno parzialmente la natura e la finalità di questi contributi erogati alle testate. Pare opportuno, quindi, al Governo precisare fin da ora qual è il suo intendimento, cioè che questa spesa, ancorché la finalità dei contributi sia parzialmente diversa, continui a gravare in parte sul bilancio dello Stato e per la rimanente parte sul bilancio dell'Ente cellulosa e carta.

Circa il subemendamento Kessler 0.28.20.15 il Governo è favorevole, è favorevole cioè a che vengano maggiorati i contributi da corrispondere ai giornali quotidiani che si stampano nelle lingue delle minoranze linguistiche (userò la terminologia usata dalla Costituzione che parla appunto di minoranze linguistiche). Rilevo che alcune di queste minoranze sono minoranze nazionali, mentre la minoranza ladina è assimilata, a questi fini o per questi effetti, alle minoranze nazionali.

La ragione del consenso del Governo al subemendamento sta nel fatto che vi sono oggettive difficoltà nella diffusione di questi giornali stante il numero limitato di cittadini che leggono i quotidiani editi in lingua diversa da quella italiana. Questo influisce, è ovvio, sull'equilibrio costiricavi e ciò giustifica un particolare intervento di sostegno, di favore, da parte del legislatore nazionale.

Osserva l'onorevole Baghino che in condizioni analoghe sembrano trovarsi anche giornali di diffusione locale stampati in lingua italiana. Dirò però a questo proposito che i giornali di diffusione locale hanno scelto liberamente un ambito limitato di diffusione, dando la prevalenza alla cronaca locale, il che non è senza influenza sui costi di produzione di quei giornali, oltre che sui costi di distribuzione, mentre le difficoltà, cui prima accennavo, che ostano ad una maggiore diffusione dei giornali che si stampano in lingua diversa da quella italiana, sono difficoltà oggettive, non superabili da parte degli editori. Ciò giustifica queste misure di favore previste con il solo emendamento in questione, che il Governo accetta.

ROCCELLA. Il Governo ha introdotto un nuovo elemento nella proposta di legge, in essa non previsto: l'Ente cellulosa e carta.

PRESIDENTE. Mi pare che il Governo non abbia proposto nessun articolo o modifica od altro.

ROCCELLA. Ha dato per scontato che i finanziamenti passano attraverso l'Ente cellulosa e carta.

PRESIDENTE. Questo è un discorso a sè. La Camera è chiamata a votare un testo. Le argomentazioni, le spiegazioni e le motivazioni... Onorevoli colleghi, se noi vogliamo veramente impegnarci ad approvare questa proposta di legge il giorno dopo il giudizio universale, è un discorso... È dalle 11 di questa mattina che discutiamo l'articolo 28. Sarà importante, solenne, imperiale, ma, benedetto il cielo,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

c'è anche un minimo di capacità di auto-disciplina! Consentano che chi presiede richiami a questa responsabilità. Sono le due meno venti e siamo a questo punto! Io credo che abbiate chiarito ciò che è pensabile che si possa chiarire. Se poi vogliamo veramente vivere per la confusione, signori, a loro la parola!

Veramente ci sono dei momenti in cui io vorrei che loro fossero costantemente presenti qui per giudicare se questo è un modo di muoversi, di agire, di tirare delle somme. Facciamo discorsi aulici sul Parlamento, sulla sua importanza, sulla centralità, e poi teniamo una forma che non è consona a nessuna di queste qualificazioni del Parlamento.

ROCCCELLA. Presidente, lei ha ragione, ma è il Governo che aveva torto.

PRESIDENTE. Comunque io sono qui a servire il Parlamento e quindi sono a loro disposizione. Dobbiamo ora passare alla votazione degli emendamenti e subemendamenti; il primo è il subemendamento Melega 0. 28. 20. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Soltanto un minuto, signor Presidente, per fare un appello ai colleghi che si apprestano a votare questo subemendamento, unitamente ai due successivi 0. 28. 20. 5 e 0. 28. 20. 7.

Collegli, questi tre subemendamenti sono introdotti con lo scopo di diminuire il numero di miliardi che viene dato agli editori. Questi miliardi sono, in cinque anni, 492; per il prossimo anno saranno 79. Questi miliardi andranno distribuiti ad editori che possiamo definire scialacquatori e ad editori che possiamo definire corretti, con il risultato di dare del denaro a chi ha già dimostrato di saperlo spendere male e di dare del denaro in quantità ingente a persone che sono già ultramiliardarie. Il gruppo radicale propo-

ne pertanto ai colleghi di diminuire quanto meno il numero dei miliardi che si distribuiscono; di ridurre questa cifra da 492 miliardi in cinque anni a qualcosa di meno. Abbiamo presentato tre subemendamenti: il primo lo diminuirà in misura massima, il secondo di una cifra intermedia, il terzo propone di diminuire questa cifra al minimo rispetto a quanto proposto dalla Commissione. Invitiamo i colleghi ad approvare i nostri subemendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Melega 0. 28. 20. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Melega 0. 28. 20. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Melega 0. 28. 20. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Kessler 0. 28. 20. 15 su cui la Commissione si è rimessa all'Assemblea e il Governo si è dichiarato favorevole.

(È approvato).

Onorevole Melega, mantiene il suo subemendamento 0. 28. 20. 9, non accettato dal Governo né dalla Commissione?

MELEGA. Vorrei spiegare ai colleghi di che cosa si tratta, perché non lo possono sapere. Noi proponiamo di sopprimere il comma che tiene conto del tasso di svalutazione nell'assegnare le provvidenze nei cinque anni. In questo modo riteniamo di andare più vicini alla quota zero alla fine dell'ultimo anno e quindi di rendere meno appetibile la proroga di queste provvidenze. Invitiamo quindi a votare a favore di questo emendamento.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le ho consentito di parlare per dichiarazione di voto; ma un intervento adesso, a tale titolo, non è né del tutto rispondente al regolamento né conforme al buon senso. È, infatti, difficile che un deputato che ha svolto un subemendamento dichiararsi poi di votare contro. Voler spiegare, d'altra parte, di cosa tratti l'emendamento sembra l'intervento di un banditore all'ultimo momento, quando la merce è sul mercato. Questa dichiarazione la ha già fatta quando è intervenuto prima.

TESSARI ALESSANDRO. Quando c'era l'aula vuota, perché c'è l'abitudine di parlare ad aula vuota e votare ad aula piena, quando non si sa che cosa si vota. Questa è una abitudine scorretta!

MAMMÌ. Neanche l'onorevole Alessandro Tessari c'era!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, a parte il fatto che in questo caso il suo collega parla anche per lei che era impegnato altrove...

TESSARI ALESSANDRO. Nella Commissione, perché anche questa è un'altra pessima abitudine...

POCHETTI. No, era seduto lì fuori.

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state sconvocate con proteste motivate di tutti i presidenti che, dovendo dare dei pareri a termine fisso, per il bilancio, non sanno quando convocarsi. Quindi, lei era legittimamente altrove.

Ma, onorevole Melega, si è rivolto ai deputati affluiti ora in aula e che non erano presenti al momento dello svolgimento: seguendo questa logica, qualora prima della votazione entrassero in aula altri deputati, dovrebbe nuovamente parlare per spiegare loro il contenuto di questo emendamento.

Quando un deputato illustra in aula — ancorché siano presenti pochi deputati — i suoi emendamenti, vi è la presunzione che i suoi colleghi abbiano saputo e ca-

pito. E la seconda presunzione è più grave della prima. Però è una presunzione *juris et de jure*, che non ammette, in quanto tale, prova contraria.

La invito, pertanto, onorevole Melega, a non mettermi nella condizione di doverla pregare di non insistere su una richiesta di parlare nuovamente per dichiarazione di voto in circostanze analoghe.

Pongo in votazione il subemendamento Melega 0. 28. 20. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Roccella 0. 28. 20. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Roccella 0. 28. 20. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Bassanini 0. 28. 20. 12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 28. 20 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 28, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro pertanto preclusi i restanti emendamenti presentati all'articolo 28.

Dovremmo ora passare ad esaminare l'articolo aggiuntivo 28. 02 della Commissione.

Poiché la seduta deve riprendere nel pomeriggio alle ore 16, se loro ritengono che l'articolo aggiuntivo possa essere approvato in breve tempo, dato che mi sembra riguardi argomento non molto lontano da quello che abbiamo trattato fino a poco fa, sarei lieto di poter andare avanti. Se questo non fosse possibile...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 NOVEMBRE 1980

ROCCELLA. Con questo articolo aggiuntivo è in gioco il monopolio della carta. Non possiamo risolvere un problema di questa portata senza discussione. Saltiamo pure l'illustrazione degli emendamenti, ma non risolviamo con un voto affrettato una questione come questa. Mi sembrerebbe eccessivo.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, non dica « saltiamo l'illustrazione degli emendamenti », perché questo non è ancora avvenuto.

ROCCELLA. Prima non li abbiamo illustrati.

PRESIDENTE. Io non ho affatto chiesto questo. Non ho chiesto di non illustrare gli emendamenti.

ROCCELLA. Io le faccio soltanto presente che l'articolo che bisogna ora discutere riguarda il monopolio della carta in questo paese. Poi decida lei.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei assume un tono che non è lontano da quello della vittima. Io però non ho autorità per inserirla nel martirologio. Qui il problema è solo questo: coloro che se ne intendono ritengono che, pur svolgendosi tutti gli interventi secondo regolamento, si possa far presto? Mi sono rivolto a loro proprio per un atto di cortesia. Se non è possibile, rinviemo.

Onorevole Melega, anche lei ritiene che non sia possibile?

MELEGA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è in tal caso rinviato ad altra seduta.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica per la corresponsione di una indennità di rischio ed insalubrità al personale dei monopoli di Stato » (2138).

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————